

legio unico e con metodo d'Hondt, passando così a un sistema misto. Córdoba, invece, è passata da un sistema elettorale simile a quello adottato a Chubut, Entre Ríos e Santa Fé a un metodo che stabilisce in partenza la distribuzione dei seggi, prevedendo di assegnarne 36 al partito che ottiene il maggior numero di voti, 20 al secondo partito, 5 al terzo e 2 al quarto.

Abbiamo dunque visto che nelle province argentine predominano i sistemi elettorali di tipo proporzionale. I sistemi maggioritari rappresentano meno di un terzo di tutti i sistemi adottati.

Per quanto riguarda l'influenza del sistema elettorale sulla configurazione dei sistemi partitici provinciali, vediamo che c'è un evidente rapporto tra applicazione del metodo proporzionale e allargamento del sistema dei partiti (Capitale federale, Mendoza, Río Negro, San Juan e Tucumán). Tuttavia, nella realtà politica argentina il rapporto tra legislazione elettorale e sviluppo di un certo tipo di sistema partitico non appare lineare ed è spesso condizionato da elementi contingenti. A Formosa e a La Pampa, province dove vige la proporzionale, l'elettorato è polarizzato e non ci sono terze forze.

L'analisi elettorale delle province argentine ci ha infine mostrato esempi di come i meccanismi elettorali possano produrre risultati fortemente punitivi anche per partiti che hanno un'importanza rilevante nell'assetto politico di una società, come nel caso - di cui abbiamo parlato nel paragrafo 5 - di Neuquén e La Rioja durante tutto il periodo considerato e di San Juan fino alla riforma elettorale del 1987.

(traduzione di CARLO BACCETTI)

## LE ELEZIONI PARLAMENTARI DEL 1989 IN CILE

di SERGIO ESPAÑA R. e WILLIAM PORATH C.

## GLOSSARIO DEI PARTITI

AN = *Avanzada Nacional*. Partito di estrema destra, legato ai servizi segreti del governo militare. Si è sciolto dopo la sconfitta subita nelle elezioni parlamentari. Nel dicembre 1980 è confluita in una scissione del PDC nel 1971, mantenere in vita la sigla.

MAPU = *Movimiento de Acción Popular Unitaria*. Nato nel 1969 da una scissione ufficialmente confluito nel 1989.

PAIS = *Partido Amplio de Izquierda Socialista*. Partito strumentale, creato nel 1988 dai settori dell'estrema sinistra (PC) per poter partecipare alle elezioni, dopo lo sciolto.

PC = *Partido Comunista*. Dopo le elezioni ha subito una grave crisi interna, che ha portato all'espulsione e all'abbandono di molti dirigenti e militanti delusi, paese, fondato nel 1958.

PDC = *Partido Demócrata Cristiano*. Principale forza politica e elettorale del paese, fondato nel 1958.

PH = *Partido Humanista*. Nato nel 1984, è stato il primo partito a chiedere la registrazione legale, nel 1987. Dopo le elezioni, in cui ha ottenuto un deputato, si è alleato con il *Partido Verde*.

PN = *Partido Nacional*. Unico partito di destra presente nel 1973, si autosciolse dopo il colpo di stato. Nel 1983 cercò di riorganizzarsi e ha poi preso parte alle elezioni, anche se molti dei suoi dirigenti e maggiori esponenti hanno aderito a RN.

PPD = *Partido Por la Democracia*. Partito strumentale, alla cui fondazione, nel 1987, hanno contribuito soprattutto gruppi di socialisti.

PR = *Partido Radical*. Negli anni Quaranta e Cinquanta fu il principale partito di centro, poi il PDC gli ha strappato questa posizione. In seguito ha subito un processo di frammentazione, che si è accentuato durante la dittatura militare. Dopo il 1988 ha invertito la tendenza ed è stato il principale alleato del PDC nella *Concertación de Partidos Por la Democracia*.

PS = *Partido Socialista*. Durante il regime militare ha subito forti spinte scissionistiche, dividendosi sostanzialmente in una frazione di rinnovatori e in una di ortodossi. Nel dicembre del 1989 è stata decisa la riunificazione.

RN = *Renovación Nacional*. E' nato nel 1987, per iniziativa di alcune personalità della destra che in gran parte fino al 1973 avevano aderito al PN. Inizialmente anche la UDI partecipò alla sua fondazione, ma dopo pochi mesi ci fu una grave crisi interna e i due gruppi si separarono. Attualmente è la seconda forza politica del paese.

SD = *Social Democracia*. Nata nel 1971 da una scissione del PR, è in trattative per rientrarvi.

UDI = *Unión Demócrata Independiente*. Sorto come movimento di studenti universitari alla fine degli anni Sessanta, ha esercitato una grande influenza sui militari golpisti. Nel 1988 è divenuto un partito politico e attualmente è la quarta forza politica cilena.

Nota: Per maggiori informazioni sui partiti politici cileni si veda R. FRIEDMAN, *1964-1988. La Política Chilena de la A a la Z*, Ed. Melaquiades, Santiago, 1988.

## 1. Dalla dittatura di Pinochet alla transizione democratica

Dopo 16 anni di dittatura, il 14 dicembre 1989 7.157.169 cileni si sono recati alle urne per eleggere il presidente della Repubblica, 38 senatori e 120 deputati. Protagonisti decisivi di questo evento sono stati quegli stessi partiti politici che durante la dittatura erano stati emarginati, perseguitati e diffamati.

Fin al 1973 i partiti hanno costituito la colonna vertebrale sulla quale si era strutturato il sistema politico cileno, ed è questo un dato che differenzia nettamente il Cile dagli altri paesi latinoamericani (1). Nel Cile contemporaneo i partiti hanno assolto ad una funzione di socializzazione politica, promuovendo una reale democratizzazione del sistema politico e integrando in esso settori sociali che fino al secolo scorso ne erano rimasti esclusi. Schematizzando grossolanamente, potremmo dire che l'integrazione nel sistema dei ceti medi è legata strettamente all'attività politica svolta dal *Partido Radical* (PR) nella prima metà del secolo. Da parte loro, i partiti di sinistra, specialmente il *Partido Comunista* (PC) che contava una forte presenza nei sindacati, dettero voce ad una parte importante del proletariato urbano. L'irruzione sulla scena politica della *Democracia Cristiana* (PDC) a partire dagli anni Cinquanta, portò all'integrazione di altri settori sociali: le donne (alle quali nel 1949 fu riconosciuto il diritto di voto), i contadini e i giovani.

Dopo l'11 settembre 1973 il regime puntò decisamente a smobilizzare la società politica, con lo smembramento e il controllo delle organizzazioni sociali, la messa al bando di tutti i partiti e la repressione violenta della sinistra (2), i cui dirigenti furono in gran parte incarcerati, uccisi o esiliati. Negli anni successivi verranno immancabilmente repressi tutti i tentativi dei partiti di uscire allo scoperto e uno degli obiettivi del governo militare sarà proprio quello di lasciare in eredità al paese un ordinamento democratico nel quale avrebbe dovuto esserci ben poco spazio per i partiti politici.

Questo obiettivo non è stato raggiunto.

A partire dal 1983, quando si ebbero alcuni episodi di mobilitazione da

1 A. VALENZUELA, *The Breakdown of Democratic Regimes. Chile*, The John Hopkins University Press, Boston, 1978.

2 Nella stessa giornata dell'11 settembre tutti i partiti furono sospesi mentre quelli che formavano la coalizione di *Unidad Popular* furono messi al bando. Inoltre, fu chiuso il parlamento nazionale, cioè il luogo-simbolo dell'attività dei partiti. I loro beni furono confiscati e infine, nel 1974, tutti quanti furono disciolti.

parte di settori sindacali e studenteschi, i partiti assunsero un nuovo protagonismo. Essi svilupparono alleanze e organizzarono iniziative politiche per indurre il governo militare a modificare l'iter previsto per la transizione, sollecitando le elezioni politiche e, con esse, il passaggio del potere ai civili.

Le fasi di instabilità politica attraversate dal governo del generale Pinochet, insieme alla dura crisi economica degli anni 1983-85 non furono però sufficienti per accelerare il passaggio verso un regime democratico. Durante questo periodo si aprirono alcuni spazi di democratizzazione nella società, ma accanto a questi restavano in vigore proibizioni di tipo autoritario, in una specie di «schizofrenia istituzionale», come è stata chiamata (3). Nel 1987 l'opposizione fu perciò costretta ad accettare il meccanismo della «successione autoritaria» (sucesión autoritaria), stabilito dalla Costituzione del 1980 (4), e che prevedeva per l'ottobre del 1988 un plebiscito per accettare o rifiutare il candidato proposto dai comandanti dei quattro rami delle forze armate. Se il popolo cileno avesse respinto quel candidato, nell'arco di un anno si sarebbero tenute elezioni presidenziali libere, insieme con elezioni parlamentari.

L'opposizione accettò di prendere parte a questo processo. La sua strategia politica passava per il riconoscimento implicito della "forma istituzionale" rappresentata dal governo militare, e quindi della sua legittimità, ma contava di poter sfruttare questo riconoscimento, una volta sconfitto il candidato delle forze armate, per avviare la riforma in senso democratico delle istituzioni. Un processo di transizione che è stato definito «di rottura» per quanto riguarda il contenuto ma «di riforma» per quanto riguarda la procedura (5).

La vittoria del no nel plebiscito del 1988 e le elezioni presidenziali e parlamentari dell'anno successivo hanno sancito in modo definitivo la riemergenza dei partiti politici. Da questo momento, un solo grande interrogativo ha accompagnato tutto il processo di transizione e di consolidamento democratico: quali caratteri hanno assunto oggi quei partiti politici che tornano ad essere gli attori centrali del sistema, dopo sedici anni di dittatura militare durante la quale avevano perso ogni potere? E' una domanda a cui ovviamente non si può rispondere se non studiando i partiti anche nella loro dimensione elettorale, in quella ideologica e nella concreta prassi politica. La risposta che riusciremo a dare ci permetterà di capire meglio tutta la dinamica del processo di ricostruzione del nuovo ordinamento politico democratico.

Scopo del nostro lavoro è perciò quello di definire le principali caratteri-

3 C. HUNEUS, «La politica de la apertura y sus implicancias para la inauguración de la democracia en Chile», in *Revista de Ciencia Política*, VII, 1, 1985.

4 L'iter da seguire era fissato dalla Costituzione del 1980, approvata dalla giunta militare e fatta ratificare con un plebiscito popolare. Non vi erano garantiti all'opposizione neppure i diritti minimi di riunione e di propaganda, non c'era un tribunale elettorale indipendente e tutta la procedura elettorale venne controllata dal governo.

5 C. HUNEUS, «La inauguración de la democracia en Chile. ¿Reforma en el procedimiento y ruptura en el contenido democrático?», in *Revista de Ciencia Política*, VIII, 1-2, 1986.

stiche dei partiti politici cileni e, insieme, quelle del sistema dei partiti che è (ri)emerso con le elezioni parlamentari, basandoci sui risultati di queste elezioni e sui sondaggi d'opinione condotti dal 1987 in poi dal *Centro de Estudios de la Realidad Contemporánea* (CERC) (6).

Il saggio si articola in tre punti. In primo luogo, definiremo il quadro politico-istituzionale all'interno del quale le elezioni si sono svolte, quadro che avrà conseguenze significative sugli stessi risultati elettorali. Successivamente, valuteremo i dati dei sondaggi per analizzare le opinioni espresse dai cittadini riguardo ai partiti politici, prima dello svolgimento delle elezioni. Infine, commenteremo i risultati elettorali, per comprendere, alla luce di quanto emerso in precedenza, sia l'incidenza dei fattori politico-istituzionali sia la corrispondenza con le tendenze preelettorali colte nella popolazione.

## 2. Il quadro giuridico-politico

Accettando il meccanismo istituzionale della «successione autoritaria», le opposizioni accettavano anche la normativa in cui esso si concretizzava. Ci riferiamo in particolare alle cosiddette «leggi politiche» che il regime militare, dopo molti anni di gestazione, cominciò a promulgare dal 1987. Tra queste, la legge sui partiti politici e quella sul sistema elettorale costituiranno il quadro giuridico-politico di riferimento per le due elezioni successive, quadro nei confronti del quale i partiti hanno mostrato un differente spirito di adattamento. Come vedremo più avanti, le due leggi da una parte, e la risposta dei partiti dall'altra, avranno dei rilevanti effetti distorsivi sul voto.

Già la costituzione del 1980 fissava le direttive per una legge sui partiti politici (7), legge che è stata promulgata l'11 marzo 1987 e che ha aperto un fronte legislativo inedito, dato che non esisteva in Cile un corpo di norme per regolare l'esistenza dei partiti. In generale, si può dire che la legge emanata era ispirata, sostanzialmente, dalla diffidenza che i militari nutrivano verso i partiti ed aveva perciò un carattere fortemente restrittivo (8).

Anzitutto, per richiedere la registrazione legale di qualsiasi partito era

6 I sondaggi vengono condotti nell'ambito di un programma di ricerca sulla formazione dell'opinione pubblica nel processo di transizione democratica, diretto da Carlos Huneeus e Marta Lagos.

7 Ad esempio, la costituzione stabiliva che i partiti non potessero esercitare attività diverse da quelle loro proprie (ma non si specificava quali erano) né godere di un particolare privilegio o essere l'unico canale di partecipazione dei cittadini, e fissava l'incompatibilità tra la carica di dirigente sindacale e la militanza in un partito. Nel caso di contravvenzione a queste norme, le sanzioni potevano arrivare allo scioglimento del partito.

8 Nel 1983 il *Grupo de Estudios Constitucionales*, che riuniva costituzionalisti indipendenti e personalità accademiche dell'opposizione, aveva proposto uno «statuto per i partiti politici» che conteneva indicazioni alternative a quelle seguite dalla commissione del governo militare che elaborò la legge del 1987.

necessario raccogliere un numero minimo di firme. Questa clausola era stata introdotta perché si pensava che limitando il loro numero si garantisse una maggiore stabilità al futuro sistema dei partiti, ma nella pratica essa impediva la registrazione a molti di essi. Inoltre, la norma colpiva più direttamente i partiti dell'opposizione, poiché la costituzione stabiliva la pubblicità del registro degli iscritti (chiunque poteva chiedere di consultarlo), i quali erano dunque esposti a possibili rappresaglie del governo militare.

Inoltre la legge, in sintonia con quanto stabilito dall'art. 8 della costituzione, vietava la registrazione ai partiti di ispirazione marxista ed era comunque ancora in vigore la legge che, nel settembre 1973, aveva dichiarato illegali i partiti che avevano dato vita a *Unidad Popular*. Il regime intendeva insomma continuare con il metodo della discriminazione politica, che aveva portato avanti inflessibilmente negli anni precedenti. Ad esempio, l'ex cancelliere del governo di Salvador Allende e segretario generale di una delle frazioni in cui si era poi diviso il partito socialista, Clodomiro Almeyda, che dopo quindici anni di esilio era rientrato in Cile senza autorizzazione, nel 1987, fu privato dei diritti politici per dieci anni, in base all'art. 8 della costituzione (9).

La discriminazione a cui era sottoposta sia sul piano legale (costituzione del 1980, legge sui partiti politici) che politico (la perdurante repressione), fu il fattore decisivo che spinse la sinistra cilena a dare vita ai cosiddetti *partidos instrumentales*, cioè partiti che "erano in regola" rispetto alla legislazione imposta dal regime e che miravano, in primo luogo, a poter partecipare alla campagna del plebiscito per la successione del 1988 e, in seguito, alle elezioni del 1989. Si vennero così a formare, in sostanza, due livelli partitici: i «partiti legali» (come il PDC) da un lato, e i «partiti di fatto» (come il PS) dall'altro, che "sovrapponendosi" potevano dar vita a «partiti strumentali» (il PPD).

Attraverso i partiti strumentali, i partiti di fatto potevano inserirsi nella legalità, dalla quale altrimenti avrebbero continuato a rimanere esclusi. La vicenda del *Partido Socialista* illustra con chiarezza quanto stiamo dicendo. Nel 1987 una delle sue frazioni (quella *renovada*), guidata da Ricardo Nuñez, dette vita insieme con altri gruppi politici minori al *Partido por la Democracia* (PPD) (10). Il PPD, diretto da Ricardo Lagos, e il PDC furono i soli partiti dell'opposizione che poterono controllare i risultati del plebiscito del 1988, grazie ad una rete di raccolta dei dati parallela a quella ufficiale (11).

Il risultato positivo e il consenso guadagnato in questa occasione, permise

9 Questo articolo è stato abrogato con un plebiscito costituzionale, nel luglio del 1989, all'interno di un pacchetto di riforme concordato tra il governo militare e l'opposizione politica, insieme al maggior partito della destra, *Renovación Nacional*.

10 Inizialmente il PPD fu concepito come il partito che avrebbe dovuto riunire tutta l'opposizione politica. Questo obiettivo fu però abbandonato quando, a luglio, il PDC decise di registrarsi individualmente. Su questa strada lo seguirono poi il *Partido Radical* e la *Social Democracia*.

11 Questo fatto ebbe un'enorme importanza durante la notte del 5 ottobre 1988, poiché il governo si rifiutò di rendere noti i risultati ufficiali.

al PPD di consolidarsi non più solo come partito strumentale, ma come partito «programmatico» e poter così partecipare come attore politico alla nuova fase storica che il paese stava vivendo. Rimaneva aperto, allo stesso tempo, l'interrogativo su quale fosse la sua autonomia rispetto al partito di fatto (il PS) che rappresentava la sua base più importante.

Invece il PC fu l'ultimo, tra i partiti di opposizione, che invitò la popolazione a iscriversi alle liste elettorali e a votare nel plebiscito, rimanendo a lungo ancorato ad una linea che privilegiava la contrapposizione al regime attraverso la mobilitazione sociale e che non escludeva anche azioni di tipo militare (la politica della *Rebelión Popular de Masas* (12)). La vittoria del *no* costrinse anche il PC a ridefinire la sua linea e a dare vita al *Partido Amplio de Izquierda Socialista* (PAIS), al quale partecipavano anche altri partiti minori della sinistra, come il *Movimiento de Izquierda Revolucionaria* (MIR) e la *Izquierda Cristiana* (IC), puntando alla partecipazione alle elezioni parlamentari del 1989.

Per quanto riguarda il sistema elettorale, vale ricordare che fino al 1973 vigeva in Cile un sistema proporzionale con voto di lista. Il paese era suddiviso in 28 collegi pluriprovinciali, ognuno dei quali eleggeva un numero variabile di deputati, per un totale di 150; per l'elezione dei 50 senatori, invece, i collegi pluriprovinciali erano 10. Era un sistema elettorale che ben si accordava con il pluripartitismo cileno, formato da cinque o sei partiti principali (13).

Il regime militare introdusse invece un elemento di discontinuità, varando una legge elettorale che adottava un sistema maggioritario binominale: 60 collegi elettorali e 19 circoscrizioni senatoriali (14), che eleggevano rispettivamente due deputati e due senatori. La camera dei deputati si ridusse perciò a 120 membri, il senato a 38.

I partiti politici potevano sottoscrivere accordi e formare liste comuni a livello nazionale e in ogni collegio o circoscrizione veniva eletto, per ciascuna delle due liste che risultavano le più votate, il candidato che avevano ottenuto la quota maggiore di voti attribuiti alla propria lista. Solo in due casi entrambi i candidati venivano assegnati ad una sola lista e cioè quando la lista prima classificata otteneva il doppio dei voti della seconda lista, oppure quando si aggiudicava il 66% di tutti i voti validi.

Era chiaro il motivo di questo cambiamento nel sistema elettorale: ridurre la competizione elettorale al confronto di due blocchi (governo/opposizione),

12 Il PC adottò la politica della *Rebelión Popular de Masas* nel 1980, dopo il plebiscito che aveva ratificato la costituzione. Fu una decisione che segnò un cambiamento nella strategia seguita dal partito, con la quale invece il partito aveva cercato un accordo con le formazioni di centro per dar vita ad un *Frente Amplio Antifascista*.

13 D. NOHLEN, «Sistemas electorales comparados. El caso chileno», in *Revista de Estudios Públicos*, 18, autunno 1985.

14 Inizialmente la legge prevedeva che le circoscrizioni senatoriali corrispondessero alle 13 regioni politico-amministrative in cui è suddiviso il paese. In seguito però furono portate a 19, nell'ambito degli accordi di revisione costituzionale sottoposti a plebiscito nel luglio del 1989.

favorendo in ciascuno di essi la formazione più forte, ciò che significava costruire in una camicia di forza il tradizionale sistema dei partiti.

Dietro all'introduzione di un tale sistema elettorale, così come dietro alla legge sui partiti politici, si possono ritrovare due tipi di motivazioni. In primo luogo, un accentuato antipartitismo, che era andato consolidandosi nei corpi militari prima del colpo di stato dell'11 settembre 1973. I militari giustificavano il golpe con la necessità di salvare il paese dal caos politico, economico e sociale causato dai tre anni di governo di Salvador Allende e dei partiti di *Unidad Popular*. In seguito però divenne chiaro che il regime militare voleva impedire l'attività di tutti i partiti politici e a questo scopo si impegnò in un intenso lavoro di smobilitazione politica della società. Acquistarono perciò una grande influenza quei circoli intellettuali conservatori per i quali la crisi del 1973 era stata una diretta conseguenza dell'eccessivo potere conquistato dai partiti nella società cilena<sup>(15)</sup>. Non il ripristino del sistema democratico, come pure affermava inizialmente, ma la fondazione di un ordine radicalmente diverso fu dunque il vero scopo del governo di Pinochet. In secondo luogo, e con specifico riferimento al nuovo sistema elettorale, si deve dire che esso permetteva di applicare le idee largamente propagandate di alcuni accademici di destra, i quali - seguendo a loro volta le suggestioni di Maurice Duverger - facevano dipendere la stabilità del futuro sistema democratico dalla presenza di due grandi partiti o «correnti di opinione» (centro-destra e centro-sinistra), come le definivano alcune personalità di quegli anni<sup>(16)</sup>.

Era un orientamento che contrastava nettamente con le caratteristiche del sistema partitico cileno fino al 1973.

Anzitutto perché con la formazione dei grandi partiti di massa aveva preso forma, a partire dagli anni Trenta, un sistema multipartitico, con cinque grandi correnti politiche chiaramente distinguibili: la sinistra, rappresentata prevalentemente dai partiti comunista e socialista i quali a partire dal 1957 e fino al 1973 si coalizzarono in un fronte politico unitario<sup>(17)</sup>; il centro, dove fu maggioritario il PR fino al 1958, anno in cui la situazione si invertì a favore del PDC; e la destra, che fino al 1966 comprendeva il partito conservatore e il partito liberale i quali, a fronte di un persistente calo elettorale, si unificarono dando vita al *Partido Nacional*.

<sup>15</sup> Cfr. B. BRAVO, *Régimen de gobierno y partidos políticos en Chile*, Ed. Jurídica, Santiago, 1978; e G. VIAL, «Decadencia, Consensos y Crisis Nacional en 1973», in *Revista Dimensión Histórica de Chile*, I, 1984.

<sup>16</sup> Per una critica di queste posizioni cfr. M. FERNÁNDEZ, «Sistemas electorales: sus problemas y opciones para la democracia chilena», in D. KONECKI (a cura di), *Sistemas electorales y representación política en América Latina*, Fundación F. Ebert, Madrid, 1986.

<sup>17</sup> Nel 1957 il PC e il PS dettero vita al *Frente Revolucionario de Acción Popular* che nel 1969 si trasformò in *Unidad Popular*, alla quale aderirono alcuni partiti provenienti dal centro dello schieramento politico (MAPU, IC, PR).

### 3. Gli accordi «per assenza» e la competizione regolata

Dovendo fare i conti con un sistema elettorale che aveva le caratteristiche che abbiamo descritto, i partiti furono costretti a cercare accordi e alleanze che rispondevano a due esigenze fondamentali: anzitutto, assicurare una adeguata rappresentanza elettorale al maggior numero di partiti dell'opposizione, concentrando in una sola lista le candidature parlamentari a livello nazionale; e, d'altra parte, consentire anche la competizione interpartitica, in modo che ciascuno potesse «farsi riconoscere» dall'elettorato. Si ricordi che la *Concertación de Partidos por la Democracia* riuniva ufficialmente 17 partiti dell'opposizione, ciascuno dei quali puntava a conseguire, secondo le proprie possibilità, almeno una rappresentanza parlamentare, per poter essere presente nella nuova fase politica che si stava aprendo. Anche la destra doveva affrontare lo stesso dilemma, ma in misura assai meno rilevante, dato che su questo versante erano soltanto due i partiti organizzati a livello nazionale: *Renovación Nacional* (RN) e la *Unión Demócrata Independiente* (UDI), oltre ad alcune personalità indipendenti; e questo certamente rendeva più facile accordarsi sulla distribuzione delle candidature elettorali.

Per effetto degli accordi sottoscritti la competizione elettorale tra le forze di opposizione fu incanalata su due fronti chiaramente definiti: uno di centro e l'altro di sinistra.

Il primo presentò i suoi candidati soltanto all'interno della lista A (*Concertación por la Democracia*) e corrispondeva al PDC e ai suoi alleati minori (PR, SD, PAC). Per garantire che fossero eletti anche alcuni candidati di questi partiti minori, il PDC non presentò sue candidature in 15 dei 60 distretti elettorali e in 3 delle 18 circoscrizioni senatoriali, un fatto, questo, che comporterà un'alterazione dell'effettiva consistenza della rappresentanza elettorale dei partiti minori (cfr. Tab. I).

Le forze della sinistra si divisero, distribuendosi in due diverse liste. I partiti che formavano la *Concertación de Partidos por la Democracia* (PPD, PS, IC, PH e Verdi) presentarono la maggior parte dei loro candidati nella lista A. Invece la sinistra più radicale, che non aveva aderito alla *Concertación* (PC e MIR), si presentò in un'altra lista (lista G, *Unidad para la Democracia*), che presentò candidati solo in alcune zone del paese. La scelta di queste zone scaturì da un accordo parallelo, sottoscritto da tutta la sinistra (dal PPD fino al PC), oviamente allo scopo di non disperdere i propri voti: nei distretti e nelle circoscrizioni dove si presentavano candidati della lista G, non ci sarebbero stati candidati socialisti nella lista A. E' opportuno precisare qui che questo accordo elettorale tra le forze di sinistra non prefigurava in alcun modo un fronte politico del tipo di *Unidad Popular* o del FRAP. Si trattava di un accordo circoscritto, con l'unico scopo di evitare una competizione tra le forze di sinistra che avrebbe avvantaggiato soltanto i partiti di centro e, soprattutto, di destra. Le divergenze

di fondo rimanevano intatte e si traducevano, ad esempio, nella mancata adesione del PC alla *Concertación*.

In sostanza, i partiti di opposizione concordarono un sistema di «competizione regolata» che, per quanto riguarda il centro, doveva garantire l'elezione anche di candidati dei partiti minori e, nel caso della sinistra, voleva evitare una dannosa competizione interna.

TAB. 1 - Liste che hanno partecipato alle elezioni parlamentari del 14 dicembre 1989.

Lista	Partiti	N. collegi	Candidati deputati	N. circoscr.	Candidati senatori
A	<i>Concertación por la Democracia</i> - Demócrata Cristiano - Por la Democracia - Socialista - Radical - Social Demócrata - Alianza de Centro - Humanista - Verde	60	117	19	36
B	<i>Democracia y Progreso</i> - Renovación Nacional - Unión Demócrata Indep. - Independenti	60	120	19	38
C	- Partido del Sur	9	16	1	1
D	- Avanzada Nacional - Democracia Radical	43	60	5	6
E	- Liberal-Socialista Chileno*	28	38	9	15
F	- Nacional	16	18	2	3
G	<i>Unidad y Democracia</i> - Comunista - Radical Soc. Democr. - Izquierda Cristiana - Mov. de Iz. Revolucion.	17	31	4	7
Indipendenti		11	13	2	3
Totale			413		109

\* Non è il PS storico, ma un gruppo che si è registrato legalmente con questo nome.

Le forze della destra non riuscirono a raggiungere un accordo nel quale tutte potessero riconoscersi, per cui RN e la UDI più alcuni indipendenti si

presentarono nella lista B (*Democracia y Progreso*), mentre i partiti minori di destra si distribuirono in altre quattro liste. Il mancato accordo con le forze minori era un fatto importante, non tanto per il potenziale elettorale di questi partiti (alcuni dei quali, come rivelavano i sondaggi, erano praticamente inesistenti), quanto perché in alcuni distretti e circoscrizioni, dato il sistema elettorale vigente, i voti raccolti dai loro candidati, per quanto pochi, potevano danneggiare i candidati della UDI e di RN. Ciò era particolarmente vero per certe province e regioni dove si candidarono alcuni *caudillos* locali o dirigenti di associazioni sindacali<sup>(18)</sup>.

Più avanti cercheremo di valutare in che misura questi patii elettorali hanno raggiunto il loro obiettivo e quanto hanno influito sulla rappresentanza parlamentare dei partiti.

#### 4. I partiti politici sedici anni dopo

Le indagini realizzate dal CERC tra il 1987 e il 1989 ci forniscono tre importanti indicazioni in merito all'atteggiamento della popolazione verso i partiti politici:

- la persistente validità del ruolo dei partiti politici in un sistema democratico;
  - la continuità delle correnti politiche tradizionali;
  - una solida inclinazione dell'elettorato verso la moderazione politica<sup>(19)</sup>.
- Colpisce, anzitutto, il fatto che i cileni mantengano una percezione positiva del ruolo che i partiti politici devono assolvere in un regime democratico (cfr. Tab. 2), un dato sorprendente, specie se si considera che il governo militare aveva fatto di tutto per screditare i partiti.

Nell'aprile 1989 l'84,5% della popolazione cilena era, nel peggiore dei casi, «più o meno d'accordo» con l'affermazione che «i partiti politici sono indispensabili per la democrazia». Ad essere in disaccordo con questa affermazione sono coloro che hanno più di sessant'anni, ma non raggiungono una quota molto rilevante. Le perplessità sul ruolo dei partiti sono espresse da quella quota di intervistati (pari a un quinto della popolazione) che dichiara di essere soltanto «più o meno d'accordo» con l'affermazione, una quota che, come si può notare, è più alta tra i giovani sotto i 26 anni. Una spiegazione ovvia di questo sta nel fatto che i giovani non hanno avuto l'opportunità di vivere in un regime democratico e quindi di apprezzare il ruolo dei partiti politici. Ciononostante, la

<sup>18</sup> Si possono citare come esempio le candidature senatoriali di Rafael Cumsille, presidente della *Confederación de Comercio Detallista*, e Domingo Durán, presidente della *Confederación de Productores Agrícolas*, entrambi come rappresentanti della lista D, nella IX circoscrizione.

<sup>19</sup> Per un'analisi esaustiva dei valori e degli atteggiamenti politici dei cileni durante il regime militare, cfr. C. HUNEEUS, *Los Chilenos y la política*, ICHEH-CERC, Santiago, 1987.

propaganda dei militari non è riuscita a provocare un netto rifiuto neppure tra i giovani (anche in questa fascia d'età la maggioranza è d'accordo con l'affermazione).

TAB. 2 - Il ruolo dei partiti in una democrazia.

Domanda: I partiti politici sono indispensabili per la democrazia?	Classi di età			Totale
	18-25	26-40	41-60 e oltre	
	%	%	%	%
D'accordo	56,6	67,1	67,0	59,6
Più o meno d'accordo	28,9	19,0	18,4	17,0
In disaccordo	11,0	9,6	8,7	13,7
Non sa/non risponde	3,5	4,3	5,9	9,7
	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: CERC, sondaggio nazionale, aprile 1990 (3.000 casi).

In generale, le risposte a questa domanda dimostrano che il regime militare non è riuscito nel suo intento di cancellare la memoria del ruolo che i partiti hanno avuto nella storia del Cile.

Un altro aspetto importante dei risultati dei sondaggi è la continuità delle «correnti tradizionali», come definiamo gli assi fondamentali del sistema partitico esistente fino al 1973 e che emergeranno nel 1983, nonostante le divisioni interne che hanno dovuto sopportare<sup>(20)</sup>, sull'onda dell'apertura politica, assumendo un ruolo da protagonisti nel plebiscito del 1988. Ci riferiamo segnatamente ai partiti democristiano, radicale, socialista, comunista e alla destra<sup>(21)</sup>. La politica cilena degli ultimi cinquant'anni ha girato intorno a questi cinque filoni storici.

Il caso della destra merita una breve osservazione aggiuntiva. Il *Partido Nacional*, che fino al 1973 era l'unica espressione politica organizzata della destra, decise il proprio autoscioglimento subito dopo il colpo di stato; in seguito quest'area è stata attraversata da molteplici divisioni, nonostante il tentativo di riorganizzare il partito nel 1983. Nel 1987 molti di coloro che erano stati i più importanti dirigenti del partito dettero vita a *Renovación Nacional* (RN), che attualmente rappresenta il più importante partito della destra cilena nonché l'erede designato della tradizione della «destra storica».

Nel clima politico imposto dalla dittatura militare, si poteva dubitare che l'identificazione dei partiti, o almeno la loro immagine fossero ancora molto

<sup>20</sup> Ad esempio, ad un certo momento si potevano contare fino a 24 gruppi socialisti. I soli partiti che non subirono scissioni furono quello democratico-cristiano e quello comunista.

<sup>21</sup> C. Huneeus ha già analizzato la riemergenza dei partiti storici o tradizionali: cfr. C. HUNEEUS, «El sistema de partidos políticos en Chile: cambio y continuidad», in *Revista Opciones*, gennaio-aprile 1988.

diffuse tra la popolazione. Invece, i primi sondaggi politici a livello nazionale che furono resi noti alla fine del 1987 misero in luce quanto restasse forte per una parte dei cileni la continuità del livello di conoscenza delle tradizionali correnti politiche (cfr. Tab. 3).

TAB. 3 - Livello di conoscenza dei partiti politici.

Partito	% di citazioni novembre 1987	% di citazioni aprile 1989
PDC	50,6	62,2
UDI	*	20,9
RN	9,7	24,7
PR	23,2	26,2
PPD	**	18,2
AN	11,4	11,5
PH	3,0	5,5
PS-Nuñez	2,5	1,9
PS-Almeyda	2,1	2,4
PS	29,9	22,8
PC	31,8	24,6
PN	26,4	24,7
Non sa/non risponde	36,6	17,3
N. dei casi	2.058	3.000

Fonte: CERC, sondaggi nazionali. \* Faceva parte di RN. \*\* Era in fase di costituzione.

Dal sondaggio del novembre '87 si vede che soltanto il 36,6% degli intervistati non ha citato alcun partito. La metà degli intervistati (il 50,6%) ha indicato il PDC, mentre gli altri partiti tradizionali godono di livelli di conoscenza abbastanza simili tra loro: 23,2% il PR, 29,9% il PS e 31,8% il PC. Anche il *Partido Nacional*, che al momento del sondaggio era in piena crisi, è citato dal 26,4% degli intervistati.

La stessa domanda posta nell'aprile '89, cioè quasi sei mesi dopo il plebiscito, mostra che il grado di informazione politica dei cileni è cresciuto: le persone che non rispondono sono ridotte a meno della metà rispetto all'87, un dato che appare come diretta conseguenza della campagna condotta dai partiti per il plebiscito.

Tra i partiti *nuovi* - che non hanno legami diretti con quelli esistenti nel 1973 - solo l'UDI è riuscita a "sfondare" e a farsi conoscere dalla popolazione. L'UDI trova origine in un movimento (il *gremialismo*) nato nell'ambito dell'U-



università Cattolica, come reazione al tentativo di riforma di questa università condotto da alcuni gruppi di sinistra. Le teorie dell'UDI erano molto simili ad alcune idee-guida seguite dai militari, dato che anch'esse propugnavano la depolitizzazione degli organismi sociali intermedi (*gremios*).

Dopo il *golpe*, molti quadri tecnici e personalità di rilievo dell'UDI andarono a occupare importanti incarichi politici ed economici. Sul piano politico, dettero vita ad un sistema (la «democrazia protetta») che limitava la partecipazione dei cittadini e consolidava la discriminazione ideologica. In campo economico, applicarono e difesero anche nei momenti di crisi il modello neo-liberista, che aprì il mercato cileno verso l'estero ma colpì duramente larghi settori dell'apparato produttivo.

In sostanza, il modo in cui è nata, si è sviluppata e consolidata, fanno dell'UDI qualcosa di diverso da quello che potrebbe essere definito un partito tradizionale di destra, una *caratterizzazione che invece si adatta a Renovación Nacional*, dato il suo rapporto con il PN.

Per quanto riguarda, infine, le relazioni fra i partiti, è fuor di dubbio che fino al 1973 i maggiori partiti cileni avevano intrecciato relazioni fortemente antagonistiche, e alcuni di essi si erano comportati come «partiti antisistema». Bisogna chiedersi, però, se questa polarizzazione coinvolgeva tutta la popolazione o soltanto le organizzazioni politiche che volevano rappresentarla.

Le indagini realizzate a partire dagli ultimi anni del governo militare fino ad oggi, hanno sicuramente chiarito che i cileni inclinano nettamente verso atteggiamenti e opinioni politiche moderate, smentendo perciò chi affermava che il regime militare doveva essere mantenuto proprio a causa della polarizzazione politica del paese.

Cerchiamo di quantificare questa tendenza dei cileni verso la moderazione politica, usando due indicatori: l'autocollocazione degli intervistati sulla consueta scala sinistra-destra a dieci caselle e le preferenze espresse nei confronti dei partiti.

La prima osservazione suggerita dai dati dei sondaggi nazionali realizzati dal CERC tra il 1987 e il 1989 è che una quota molto significativa della popolazione si definisce di centro (caselle 5 e 6 della scala). Facendo una media sugli otto sondaggi riportati nella Tab. 4, possiamo vedere che il 44,5% dei cileni si è autocollocato in queste posizioni centrali.

Nel segmento compreso tra 1 e 4, che possiamo indicare come l'area che va dalla sinistra al centro-sinistra, si colloca, nella media degli otto sondaggi, il 22,2% degli intervistati. L'estremità di questo segmento (casella 1) è quello che ha fatto segnare la variazione più accentuata nelle medie dei sondaggi del CERC. Mentre nel novembre 1987 solo l'1,9% degli intervistati si collocava su questa posizione, nel novembre 1989 si sale al 6,2% (v. Tab. 4).

TAB. 4 - Autocollocazione dei cileni sulla scala sinistra-destra.

Scala	Nov. 1987	Giu. 1988	Sett. 1988	Dic. 1988	Apr. 1989	Lug. 1989	Ott. 1989	Nov. 1989
1 Sinistra	1,9	4,3	6,5	5,0	4,6	5,5	7,4	6,2
2	1,2	2,3	3,7	2,6	3,2	3,2	3,5	3,8
3	3,2	4,5	7,6	5,6	6,3	7,1	6,8	7,3
4	7,1	6,3	8,5	7,9	8,7	8,5	8,5	9,0
Tot. sinis.	13,4	17,4	26,3	21,3	22,8	24,3	26,2	26,3
5	34,6	35,7	32,5	33,0	38,1	33,9	31,5	30,6
6	12,6	9,2	8,0	10,3	9,9	11,7	10,9	13,8
Tot. centro	47,2	44,9	40,5	43,3	48,0	45,6	42,4	44,4
7	8,8	6,8	4,4	7,2	8,0	6,4	6,5	7,4
8	6,0	4,6	4,1	6,0	6,3	5,5	6,3	6,3
9	1,7	2,2	2,4	3,0	2,9	2,0	3,6	3,5
10 Destra	6,2	7,9	7,1	6,5	7,1	7,2	8,7	7,8
Tot. destra	22,7	21,5	18,0	22,7	24,3	21,1	25,1	25,0
Non sa/non risponde	16,6	16,2	15,2	12,9	5,1	9,0	6,2	4,2
Collocaz. media	5,7	5,5	5,1	5,4	5,4	5,3	5,4	5,4
N. dei casi	2.058	2.400	2.400	3.000	2.400	2.000	2.400	2.400

Fonte: CERC, sondaggi nazionali.

A nostro giudizio, ciò non significa che è effettivamente cresciuto il numero di coloro che sostengono le posizioni della sinistra più estrema; soltanto, finché permane una situazione politica autoritaria, gli intervistati sono meno disposti a dichiarare le loro preferenze politiche, specie se queste sono totalmente contrarie al regime dominante. Altro elemento interessante che si ricava dagli ultimi sondaggi realizzati, è che la percentuale di intervistati che si è autocollocata sul polo di estrema sinistra della scala è doppia di quella collocata nella posizione adiacente (casella 2).

L'analisi delle posizioni collocate sulla destra della scala è simmetrica a quella della sinistra. Certamente, non esiste qui il timore di rivelare le proprie preferenze politiche. Come a sinistra, anche a destra si è formato un polo nettamente definito. Comunque, le due posizioni estreme non superano insieme il 16,1% della popolazione (la punta massima raggiunta nell'ottobre '89). Facendo una media tra i sondaggi CERC, risulta che la quota di popolazione che si colloca



su posizioni di destra (caselle da 7 a 10) è pari al 22,5%, con oscillazioni piuttosto contenute tra un sondaggio e l'altro. La media più bassa si registrò nel settembre 1988, pochi giorni prima del plebiscito presidenziale (18,0%); la più alta nell'ottobre 1989 (25,1%), in coincidenza con la campagna presidenziale di Hernán Büchi (23).

La prevalenza di posizioni politiche moderate appare chiara, infine, considerando l'autocollocazione media, che oscilla tra 5,7 e 5,1 (caselle centrali), anche quando cresce la quota di intervistati che accetta di rispondere e pur in presenza di un incremento del polo di sinistra.

Via via che si avvicinavano le elezioni parlamentari, i sondaggi di opinione mostravano che la popolazione orientava le sue preferenze verso quei partiti che venivano identificati con le posizioni centrali del *continuum* sinistra-destra.

Anzitutto, vediamo quale era la collocazione che gli intervistati assegnavano ai vari partiti (cfr. Tab. 5).

TAB. 5 - Collocazione dei partiti politici sulla scala sinistra-destra (scala da 1 a 10).

Partito	Dicembre 1988		Agosto 1989	
	Collocazione	Non sa/ non risp. (%)	Collocazione	Non sa/ non risp. (%)
UDI	8,0	41,8	8,3	19,2
AN	8,2	30,3	-	-
RN	8,1	31,9	8,0	14,8
PDC	5,3	17,4	4,8	9,7
PR	5,0	17,4	-	-
PPD	4,3	33,4	4,1	17,0
PH	4,3	44,1	-	-
PS	-	-	2,8	12,2
PS-Nuñez	3,2	36,7	-	-
PS-Almeyda	2,9	35,2	-	-
PC	1,9	19,0	1,7	9,8
FPMR	1,8	26,9	-	-
MIR	1,7	24,5	-	-
N. dei casi	2.401		2.099	

Fonte: CERC, sondaggi nazionali.

Si può osservare che, da un sondaggio all'altro, si è avuto uno spostamento verso sinistra di alcuni partiti di opposizione. Ad esempio, la Democrazia cristiana

<sup>22</sup> Alcuni osservatori hanno sostenuto che il punto più alto della campagna presidenziale di Büchi fu simbolizzato dal grande raduno di giovani nello stadio Nacional di Santiago, il 12 ottobre 1989. I sondaggi realizzati in seguito indicarono che in quel momento Büchi aveva raggiunto il "tetto" dei suoi consensi, circa il 30%.

na fu situata a 5,3 nel primo sondaggio e a 4,8 nel secondo. Qualcosa di simile è avvenuto per il PPD (da 4,3 a 4,1).

Per quanto riguarda la destra, si è avuta un'inversione nella posizione dei due principali partiti: nel dicembre 1988 RN era percepita come un po' più di destra dell'UDI (ma è importante notare che il 41,8% degli intervistati non ha saputo collocare questo partito), mentre nell'agosto del 1989 è stata l'UDI ad essere collocata più a destra (8,3), mentre RN si avvicina un po' più al centro (8,0).

Infine, è interessante sottolineare la collocazione attribuita al PC (1,9), che risulta molto vicina a quella dei due principali gruppi dell'ultrasinistra cilena: il *Frente Patriótico Manuel Rodríguez* (1,8) e il *Movimiento de Izquierda Revolucionaria* (1,7) (23). Nel secondo sondaggio (agosto 1989), il PC è collocato ancora più a sinistra (1,7) e questo è un dato decisivo per spiegare il risultato delle elezioni del dicembre 1989. Questa tendenza a spostare verso sinistra, nel passaggio da un sondaggio all'altro, i partiti di opposizione, può essere dovuta all'avvio della campagna elettorale, che rendeva più evidenti le differenze tra l'opposizione e le forze politiche di destra.

Nella Tab. 6 vediamo, finalmente, le preferenze partitiche dei cileni.

Come si può vedere, man mano che si avvicinava la data delle elezioni, le preferenze degli intervistati si concentravano su quei partiti collocati nelle caselle centrali della scala sinistra-destra. Nel sondaggio realizzato nel dicembre 1988, PDC, RN, PPD e PR, raggiungevano il 48,2% delle preferenze. Meno di un anno più tardi, nel novembre 1989, salivano al 69,1%. Invece, i partiti collocati alle estremità della scala non segnarono alcuna crescita significativa nel periodo considerato. In questo senso, è molto istruttivo analizzare l'andamento dei due partiti strumentali della sinistra: mentre il PAIS accrebbe le sue preferenze di 2,1 punti percentuali tra dicembre 1988 e novembre 1989, il PPD aumentò, nello stesso periodo, di 3,6 punti.

Un commento a parte merita la Democrazia cristiana, alla quale i sondaggi attribuivano un notevole vantaggio sugli altri partiti. Nel dicembre 1988 (tre mesi dopo il plebiscito) il partito raggiungeva il 34,5%, una percentuale che si è mantenuta relativamente stabile fino all'ottobre del 1989, quando è salita al 43,1%. Si è trattato di una crescita sulla quale sicuramente ha inciso molto la campagna elettorale e, soprattutto, la designazione di Patricio Aylwin - dirigente democristiano di grande esperienza e notorietà (24) - come candidato alla presidenza. D'altra parte, i sondaggi del CERC mostrano anche che nell'esprimere la

<sup>23</sup> Il *Movimiento de Izquierda Revolucionaria*, fondato nel 1967, fu una delle prime organizzazioni dell'ultrasinistra cilena che organizzò azioni militari. Dopo il 1973 passò alla resistenza armata contro il governo militare («il MIR non si imbosca», era la parola d'ordine), ma fu duramente represso. Attualmente, è diviso in almeno tre frazioni, una delle quali vuole rientrare nel sistema democratico come organizzazione politica.

<sup>24</sup> Aylwin è stato eletto per sette volte alla presidenza del PDC.

loro preferenza per un particolare candidato, gli intervistati facevano riferimento soprattutto al partito di appartenenza. Ciò significa che il consenso raccolto dal PDC in quanto tale era maggiore di quello dei suoi candidati.

TAB. 6 - L'evoluzione delle preferenze di voto dei clienti\*.

Domanda: Come Lei sa, a fine anno avremo le elezioni presidenziali e parlamentari. Immaginiamo che si voti domani: per quale dei seguenti partiti voterebbe?

Partito	Agosto 1988	Dicembre 1988	Aprile 1989	Luglio 1989	Ottobre 1989	Novembre 1989
PDC	17,1	34,5	33,6	33,6	43,1	43,4
RN	1,7	4,0	5,8	8,2	11,6	11,3
PPD	1,1	7,2	6,3	10,7	10,4	10,8
UDI	0,3	2,2	2,9	4,7	7,0	5,8
PAIS		1,1	2,2	3,9	3,0	3,2
AN	0,7	2,8	2,7	2,3	1,7	1,7
PR	1,4	2,5	1,9	2,0	1,5	1,5
PC	0,8	1,1	0,8	1,4	1,5	1,3
PS (Almeyda)	0,3	3,1	1,3	1,6	1,0	1,0
PH	0,6	1,8	1,2	1,4	0,7	0,8
PS (Arrate)	0,2	0,9	1,7	1,5	0,9	0,7
Non sa/ non risp.	27,6	16,4	16,8	9,6	7,1	7,0
Nessuno	18,8	7,7	9,6	11,6	4,0	3,1
Altri	29,4	14,7	13,2	7,5	6,5	8,4
N. dei casi	2.400	2.400	3.000	2.000	2.400	2.400

Fonte: CERC, sondaggi nazionali.

\* Non sono riportati i partiti che hanno avuto percentuali di citazioni minime. Nel sondaggio dell'agosto 1988 la domanda era aperta. Invece, a partire dal dicembre 1988 la domanda era chiusa e a ogni intervistato veniva sottoposta una lista di 18 partiti. Tuttavia gli intervistati potevano anche citare un partito che non era compreso nella lista.

In sostanza, secondo quello che indicano i sondaggi del CERC, le preferenze partitiche dei cittadini ricalcano le tracce della loro autocollocazione sul *continuum* sinistra-destra. Le preferenze si concentrano sui partiti collocati nelle caselle centrali della scala, ma si osserva anche, allo stesso tempo, un sostegno notevole dei due poli estremi. Parliamo di «poli» perchè si tratta di partiti che sebbene possano contare su consensi sicuri - nel caso del PC sono i consensi che corrispondono, a nostro parere, al suo elettorato tradizionale - rimangono isolati rispetto al resto dell'elettorato, e questo riduce nettamente le loro possibilità di aumentare i voti.

Per dimostrare questa affermazione, ci baseremo sui dati di un sondaggio realizzato dal CERC nell'ottobre del 1989, con il quale si voleva misurare il grado di approvazione o di rifiuto dei cittadini verso le iniziative di determinati partiti (cfr. Tab. 7).

TAB. 7 - Grado di approvazione delle azioni dei partiti politici (scala da 1 a 10).

Partito	Massimo rifiuto (posizione 1)	Massima approvazione (posizione 10)	Non sa
PC	58,3	2,7	8,0
UDI	27,5	4,6	8,1
PAIS	24,1	4,0	8,2
RN	24,0	7,8	7,1
PPD	11,1	9,0	6,2
PDC	6,9	21,2	5,7

Fonte: CERC, sondaggio nazionale, ottobre 1989 (2.400 casi).

I partiti le cui azioni suscitano il massimo rifiuto sono il PC (58,3%) e, in misura più limitata, la UDI (27,5%), entrambi collocati alle estremità del sistema partitico. Del resto, sono gli stessi partiti che ottengono la percentuale di approvazione più bassa (2,7 e 4,6, rispettivamente). A questi si deve aggiungere il dato del PAIS, che potrebbe essere sommato alla percentuale di rifiuti conseguita dal PC. Il 58,3% di rifiuto verso il PC non comprende solo gli intervistati che si definiscono di destra, ma anche una parte notevole di coloro che si dichiarano di centro. Al contrario, la percentuale di rifiuti segnata dalla UDI, nonostante sia il secondo partito, è solo del 27,5% e questo fa pensare che si tratti soprattutto di settori di elettorato di sinistra e centro-sinistra.

Il 34,2% degli intervistati in un sondaggio realizzato nel dicembre 1988 dichiaravano che non avrebbero mai votato per il PC. Lo stesso dichiarava il 25,3% di coloro che hanno votato no al plebiscito. Ancora: il 48,8% degli intervistati (e il 32,7% di coloro che hanno votato no) erano contrari ad ammettere nella legalità il PC<sup>25</sup>. L'immagine fortemente negativa diffusa tra la popolazione riguardo al PC è stata il fattore determinante che ha spinto alcuni partiti della Concertación (PDC e PR) ad opporsi alla presenza di candidati comunisti in una lista unica dell'opposizione nelle elezioni parlamentari del 1989. Una presenza che avrebbe rischiato di allontanare una quota dell'elettorato di centro e moderato.

<sup>25</sup> Cfr. CERC, sondaggio nazionale, dicembre 1988 (3.000 casi).

Svilupperemo la nostra analisi delle elezioni parlamentari (deputati e senatori) in termini generali e anche su un piano più puntuale e specifico. A livello generale ci interessa evidenziare sia alcune caratteristiche che emergono dal voto delle diverse aree e partiti politici (continuità, consistenza, spinte centripete) e che in parte abbiamo già anticipato sulla base dei sondaggi, sia - d'altra parte - gli effetti distorsivi che fattori politico-istituzionali (come gli accordi «per assenza») hanno avuto sul voto di alcuni partiti.

Su un piano più specifico e ravvicinato tenteremo di spiegare il risultato elettorale di determinati partiti, un risultato che a nostro parere ha giocato un ruolo importante nella riemersione del sistema partitico post-autoritario. Intendiamo riferirci al PC e ai partiti di destra, RN e UDI.

Prima di addentrarci nell'analisi, sono necessarie alcune precisazioni:

a) Abbiamo unificato e analizzato congiuntamente il voto dei candidati socialisti (delle due frazioni: Arrate e Almeyda) e del PPD. Quest'ultimo ha assolto al suo compito di «partito strumentale» permettendo a molti dirigenti e militanti socialisti della frazione di Jorge Arrate di presentarsi come candidati e poi di essere eletti<sup>26</sup>. La nostra decisione è motivata dal fatto che due settimane dopo le elezioni, il 29 dicembre, le due correnti socialiste si sono riunificate, mettendo fine ad una divisione che risaliva al 1979<sup>27</sup>.

b) Anche i radicali si sono presentati divisi in maniera simile ai socialisti. Il PR, infatti, ha inserito i suoi candidati nella lista della *Concertación*, ma una frazione, denominata *Partido Radical Socialista Democrático*, ha presentato candidati sia nella lista della *Concertación* che in quella del PAIS. Anche in questo caso abbiamo sommato i voti delle due frazioni, che peraltro dopo alcuni mesi si sono riunificate.

c) Infine, dobbiamo segnalare che abbiamo sommato ai voti ottenuti dai candidati di RN e dell'UDI quelli di alcuni candidati che si sono presentati come indipendenti. Ciò in considerazione del fatto che, se è vero che molti di loro non militavano nei due partiti al momento delle elezioni, è anche vero che sono stati appoggiati da questi e perciò li hanno rappresentati di fronte agli elettori. La grande maggioranza dei candidati indipendenti che sono risultati eletti ha deciso in seguito di aderire o a RN o all'UDI<sup>28</sup>.

Le elezioni hanno confermato che la popolazione cilena continua ad ap-

<sup>26</sup> Circa l'8,2% dei candidati del PPD alla carica di deputato erano militanti socialisti.

<sup>27</sup> In quell'anno, in una riunione del Comitato centrale che si tenne ad Argei, il PS si divise sostanzialmente in due tronconi: uno - identificato come quello dei rinnovatori - aveva come leader l'allora segretario generale Carlos Altamirano, e l'altro - più ortodosso - era guidato da Clodomiro Almeyda.

<sup>28</sup> Degli 8 indipendenti candidati alla carica di deputato che sono stati eletti nel *Pacto Democracia y Progreso*, soltanto due non si sono iscritti - fino al momento in cui scriviamo - all'UDI o a RN.

poggiare le correnti politiche tradizionali. Un primo indicatore di ciò si riscontra nella distribuzione del voto per le cariche parlamentari (cfr. Tabb. 8 e 9).

TAB. 8 - 14 dicembre 1989. Elezioni dei deputati.

Partito	N. dei collegi	Elettori	Voti	Rendimento elettorale	% totale
PDC	45	5.585.614	1.809.658	32,4	25,3
RN	55	6.556.674	1.352.620	20,6	18,9
PS-PPD	38	4.557.863	1.141.031	25,0	15,9
UDI	31	4.174.036	744.168	17,8	10,4
PR	19	2.043.937	375.159	18,2	5,2
PC	12	1.609.096	225.812	14,0	3,1
Indipendenti					
di <i>Democracia y Progreso</i>	7	1.634.989	204.306	12,5	2,8
IC	5	660.032	69.348	10,5	1,0
SD	3	294.937	69.027	23,4	1,0
PAC	5	473.147	52.351	11,1	0,7
PH	3	155.647	44.398	28,5	0,6
PV	2	418.888	14.942	3,6	0,2
Altri partiti e candidati indipendenti	-	-	692.825	-	9,7
Nulle	-	-	191.330	-	2,4
Bianche	-	-	170.194	-	2,7
Totale	-	-	7.157.169	-	100,0

Fonte: Nostra elaborazione sulla base dei dati forniti dal Servizio elettorale del Ministero dell'Interno.

Come si può vedere dalle tabelle, le correnti politiche tradizionali hanno ottenuto un miglior rendimento elettorale e complessivamente hanno intercettato gran parte del voto. Nelle votazioni per i deputati, PDC, PC, PS-PPD, PR e *Renovación Nacional* (quest'ultima considerata come l'erede più diretta del *Partido Nacional*) hanno conseguito insieme il 68,4% dei suffragi, cifra che sale al 71,4% nel voto per i senatori.

Una delle poche eccezioni, in questo quadro di continuità che vede prevalere i partiti "tradizionali", è costituita dalla UDI che supera, per rendimento elettorale e percentuale di voto a livello nazionale, alcuni di questi partiti (il PC e il PR, per esempio). Un altro indicatore per determinare il grado di continuità, potrebbe essere il confronto dei voti conseguiti dalle correnti politiche tradizionali nel 1989 con quelli ottenuti prima del 1973. Tuttavia, nella maggior parte dei casi una tale comparazione risulterebbe fuorviante, a causa degli accordi «per

TAB. 9 - 14 dicembre 1989. Elezioni dei senatori.

Partito	N. delle circoscriz.	Elettori	Voti	Rendimento elettorale	% totale
PDC	15	6.443.398	2.188.358	34,0	30,6
RN	19	7.157.169	1.378.696	19,2	19,2
PS-PPD	12	5.069.389	1.099.043	21,7	15,3
UDI	7	4.808.384	746.390	15,5	10,4
PR	6	1.174.167	284.457	24,2	4,0
Indipendenti					
di <i>Democracia y Progreso</i>	9	1.864.600	245.134	13,1	3,4
PC	3	1.313.310	163.524	12,5	2,3
IC	1	540.436	124.868	23,1	1,7
PAC	1	361.746	59.218	16,3	0,8
SD	1	168.576	48.768	28,9	0,7
PH	1	168.576	35.520	21,0	0,5
Altri partiti e candidati indipendenti			425.748	-	5,9
Nulla			150.316	-	2,1
Bianche			207.579	-	2,9
Totale			7.157.619	-	100,0

Fonte: Nostra elaborazione sulla base dei dati forniti dal Servizio elettorale del Ministero dell'Interno.

assenza» che hanno caratterizzato le elezioni dell'89 e che hanno falsato la consistenza elettorale dei singoli partiti, come dimostreremo più avanti.

Un confronto di questo tipo può essere effettuato soltanto se si raggruppano i partiti in blocchi definiti secondo la loro collocazione sullo spettro politico (sinistra, centro, destra), dato che, a questo livello, anche in occasione delle ultime elezioni le linee di demarcazione sono state chiaramente definite, in conseguenza degli accordi elettorali sottoscritti (cfr. Tab. 10).

Nel corso degli anni Sessanta, la sinistra (socialisti e comunisti) superò sempre il 20% dei voti. Ma specialmente alla fine del governo Frei, nel 1969, essa segnò una forte crescita che preannunciava la vittoria delle forze di UP nelle elezioni presidenziali dell'anno successivo. Nel 1973 i voti per i due partiti raggiunsero il 34,4%, che saliva al 43,3% considerando il voto complessivo di *Unidad Popular* a livello nazionale. L'opposizione - la *Confederación Democrática* -, formata principalmente dal PDC e dal PN, ottenne il 55,0% dei voti.

TAB. 10 - Elezioni per i deputati - 1961-1989. Valori percentuali.

Partito	1961	1965	1969	1973	1989
Liberal	16,1	7,3	-	-	-
Conservatore	14,3	5,2	-	-	-
Nazionale	-	-	20,0	21,0	-
Destra	30,4	12,5	20,0	21,0	32,1
Democr. cristiano	15,4	42,3	29,8	28,7	32,4
Radicale	21,4	13,3	13,0	3,6	-
Centro	36,8	55,6	42,8	32,3	32,5
Comunista	11,4	12,4	13,9	16,0	-
Socialista	10,7	10,3	12,2	18,4	-
Sinistra	22,1	22,7	26,1	34,4	19,0
Bianche e nulle	3,3	3,0	4,0	1,5	5,1
Astenuti	25,5	19,4	25,1	18,2	5,4

Fonti: dal 1961 al 1973: R. Cruz Coke, *Historia Electoral de Chile. 1925-1973*, Ed. Jurídica, Santiago, 1984. Per il 1989: Servizio elettorale del ministero dell'Interno.

Questo significa che la sinistra ha visto ridursi la propria rappresentanza elettorale praticamente della metà (precisamente del 44,8%) rispetto al 1973. Una prima spiegazione la possiamo trovare nelle condizioni stesse in cui la sinistra ha affrontato le due elezioni. Nel 1973 essa si presentò tutta unita dentro la coalizione di UP, in un contesto di acuto bipolarismo che le fu molto favorevole, specie se si considera che stava al governo. Nel 1989 invece, anche se è chiaro che il sistema elettorale spingeva ugualmente verso una contrapposizione di tipo bipolare, una parte della sinistra, guidata dal PC, non ha potuto aderire al blocco maggioritario dell'opposizione (la *Concertación*), e ha dovuto formare una seconda lista per le elezioni parlamentari.

Non si deve neppure sottovalutare la dura repressione che durante la dittatura militare si è abbattuta su quest'area politica, specialmente sul PC e sui gruppi dell'estrema sinistra. Una repressione che ha colpito direttamente la struttura organizzativa di questi partiti a livello nazionale. Perciò essi si sono trovati a fronteggiare la scadenza elettorale del 1989 in condizioni di maggiore impreparazione e difficoltà rispetto ad altre forze, quali ad esempio il PDC (29).

Tuttavia, a nostro parere il fattore decisivo per spiegare la caduta del voto di sinistra va individuato nella chiara tendenza centripeta che l'elettorato ha manifestato nel momento in cui si sono tenute le elezioni - e che i sondaggi hanno rilevato -, una tendenza di cui torneremo ad occuparci più avanti.

Per quanto riguarda il PDC, si deve precisare che avendo presentato candidati alla carica di deputato in 45 collegi su 60, il 32,4% del rendimento

<sup>29</sup> Dei 657 detenuti *desaparecidos* registrati dalla curia arcivescovile di Santiago, il 21,1% erano militanti e dirigenti comunisti e il 28,4% del MIR.

elettorale può essere proiettato sul piano nazionale e può essere considerato la sua percentuale effettiva. Il voto ha mostrato che questo partito si è stabilizzato intorno al 30% dell'elettorato, consolidando una tendenza che si era manifestata dopo le elezioni parlamentari del 1965; elezioni nelle quali il partito - un anno dopo la vittoria presidenziale di Frei - aveva segnato il suo più grande successo elettorale, il massimo risultato mai fatto registrare da un partito cileno nel corso del secolo (30).

Rispetto al 1973 il PDC è avanzato, ma non in modo particolarmente significativo, soprattutto in rapporto alle grandi aspettative suscitate dai sondaggi preelettorali. I risultati hanno confermato quanto già si era potuto intuire durante la campagna elettorale: il partito in quanto tale suscitava sull'elettorato una forte attrattiva, che però solo in parte si è trasferita sui candidati che esso ha presentato.

Ma il più significativo elemento di rottura nella continuità di voto dell'elettorato cileno è rappresentato dal risultato dei partiti di destra: RN e UDI, più gli indipendenti hanno ottenuto complessivamente con la lista *Democracia y Progreso* il 32,1% a livello nazionale; il che significa un aumento di 11 e 12 punti percentuali rispetto alle elezioni parlamentari del 1973 e del 1969 e rappresenta il migliore risultato ottenuto dalla destra cilena negli ultimi trent'anni, compreso il voto di Jorge Alessandri, l'ultimo presidente espresso dalla destra che ha governato il Cile (1958-1964). Questa percentuale sale ancora se si sommano i voti dei candidati dei partiti minori di destra che si sono presentati nelle altre quattro liste: 38,9% per i deputati e 38,6% per i senatori.

Riteniamo che ci siano due fattori di carattere generale che spiegano la crescita del voto di destra. In primo luogo, dobbiamo iscrivere al suo attivo la conquista di una parte di elettorato che fino al 1973 aveva votato i candidati democristiani. Fin dal 1958, quando si strutturò come partito di massa, il PDC si schierò su posizioni nettamente contrapposte e alternative a quelle della sinistra, cosicché in quel periodo accordi e alleanze tra i due settori politici furono praticamente inesistenti. Dopo il colpo di stato il PDC ha preso lentamente e progressivamente le distanze dai nuovi vertici del potere militare, fino ad arrivare a guidare l'opposizione politica, partecipando a vari organismi politici insieme alle correnti socialiste (*Alianza Democrática, Comité de Elecciones Libres* e la stessa *Concertación de Partidos por la Democracia*). Questo atteggiamento ha fatto guadagnare al PDC un nuovo elettorato di centro-sinistra, conservando al tempo stesso una parte significativa del tradizionale elettorato centrista. Il calo complessivo delle forze di sinistra si spiega proprio con questo spostamento dell'elettorato di centro-sinistra in favore della *Democracia cristiana*, uno spostamento nel quale hanno avuto un ruolo importante gli accordi «per assenza» stipulati dalla sinistra.

30 Cf. G. GRAYSON, *El Partido Demócrata Cristiano en Chile*, Editorial Francisco de Aguirre, Santiago, 1969.

In secondo luogo, è importante sottolineare la crescita delle iscrizioni e della partecipazione elettorale rispetto al 1973. In quell'anno, per le elezioni parlamentari di marzo si iscrisse nelle liste elettorali il 44,1% dei cittadini cileni, mentre nel 1989 questa percentuale è salita al 59,8%. D'altra parte, nel 1973 gli astenuti furono il 18,2% mentre alle passate elezioni sono stati il 5,3%. Questo significa che c'è una parte rilevante della popolazione che si è avvicinata alla politica durante il regime militare e che in precedenza i partiti tradizionali non erano riusciti a mobilitare. È agevole ritenere che questa quota di popolazione sia stata attratta più facilmente e mobilitata dai settori politici più vicini al governo del generale Pinochet, soprattutto perché questi, come vedremo, potevano contare su una diffusa rete clientelare all'interno dell'apparato statale.

In sostanza, nel quadro generale determinato dalla tendenza centripeta, si è assistito a una ridefinizione delle tradizionali basi elettorali dei partiti. Oggi in Cile c'è una parte della destra (RN) che guarda verso il centro (31) e un centro (PDC) che contende lo spazio di centro-sinistra alla sinistra tradizionale (PS). I dati indicano che chi ha saputo trarre maggior profitto da questi spostamenti è stata la destra.

#### 6. La «consistenza elettorale» dei partiti

Il plebiscito del 1988 definì chiaramente il fronte dello scontro sul quale si sarebbero giocate le elezioni del 1989: governo *versus* opposizione, una contrapposizione peraltro presente durante quasi tutto il periodo dittatoriale. Solamente la candidatura presidenziale di Francisco Javier Errázuriz, un imprenditore che non era legato né ai partiti politici tradizionali né a quelli di destra, poteva rappresentare un elemento di disturbo in questo schema bipolare, pur senza riuscire a spezzarlo, sottraendo voti sia a Aylwin che a Büchi.

Era però assai difficile che i partiti che appoggiavano Errázuriz potessero attirare su di sé i voti che avrebbe potuto ottenere questo carismatico imprenditore. Ciò perché si trattava di partiti fondati da poco tempo (nessuno di essi, salvo il *Nacional*, esisteva prima del 1973) che erano, come indicavano i sondaggi e a differenza di Errázuriz, quasi sconosciuti all'elettorato.

Definiamo come «consistenza elettorale» il rapporto tra il voto parlamentare (cfr. Tab. 11) e quello registrato nel plebiscito del 1988 e nelle elezioni presidenziali (cfr. rispettivamente Tabb. 12 e 13). Perciò, il voto parlamentare di un determinato partito sarà «consistente» nella misura in cui rimane al di sopra del livello elettorale raggiunto nel plebiscito (assimilando la scelta del *no* ai partiti di opposizione e quella del *sì* alla destra) e nell'elezione presidenziale.

31 Questa strategia è stata indicata chiaramente dal nuovo gruppo dirigente di RN, eletto nel Consiglio generale del 5 agosto 1990 e guidato dal giovane leader (34 anni) Andrés Allamand.

Tab. 11 - *Votazioni parlamentari per lista.*

Lista	Elezioni dei deputati		Elezioni dei senatori	
	voti	%	voti	%
A	3.499.695	48,9	3.713.771	51,9
B	2.301.094	32,1	2.370.364	33,1
C	47.387	0,7	45.586	0,6
D	177.942	2,5	91.249	1,3
E	206.118	2,9	214.084	3,0
F	53.819	0,7	43.720	0,6
G	360.601	5,0	288.392	4,0
Indipend.	149.736	2,0	32.282	0,4
Bianche	170.194	2,4	207.388	2,9
Nulla	191.330	2,7	150.316	2,1
Totale	7.157.916	100,0	7.157.916	100,0

Fonte: Servizio elettorale del ministero dell'Interno.

Sommando i voti delle liste A (centro e parte della sinistra) e G (sinistra più radicale), entrambe collegate alla candidatura presidenziale di Patricio Aylwin, si ha il totale dei voti dell'opposizione, che ha ottenuto il 53,9% nell'elezione dei deputati e il 55,9% in quelle dei senatori, vale a dire -0,8 e +1,2, rispettivamente, in rapporto al voto per il no nel plebiscito del 1988. Nel caso della lista B (RN, UDI e indipendenti), l'unica che ha appoggiato Hernán Büchi, in rapporto al sì essa ha ottenuto un risultato negativo: -10,9 punti percentuali per i deputati e -9,9 per i senatori. Lo scarto negativo si riduce se si considerano tutte e cinque le liste dei partiti di destra (quelle che hanno appoggiato Büchi e Errázuriz): -4,4 punti per i senatori e -4,1 per i deputati.

TAB. 12 - *Plebiscito del 5 ottobre 1988.*

	Voti		%
Sì	3.119.110		43,0
No	3.967.579		54,7
Nulla	94.594		1,3
Bianche	70.660		1,0
Totale	7.251.943		100,0

Fonte: Servizio elettorale del ministero dell'Interno.

Il fatto che la destra non abbia confermato il livello di voti ottenuto da Pinochet nel plebiscito del 1988, può avere due spiegazioni. Una è che il generale Pinochet abbia rafforzato con il suo governo una "legittimità plebiscitaria":

l'elettorato lo appoggiava o, al limite, lo accettava, di fronte all'incertezza del cambiamento. Questa legittimità, insieme ad altri fattori, quali le irregolarità delle stesse procedure elettorali, gli permise di uscire vincitore in due elezioni non competitive (la consultazione del 1978<sup>32</sup>) e il plebiscito del 1980) e di ottenere un buon risultato nel plebiscito presidenziale del 1988.

Una seconda spiegazione sta nel fatto che una parte di coloro che votarono sì al plebiscito lo hanno fatto perché la contrapposizione secca governo-opposizione non lasciava spazio per distinguere, in quest'ultima, i partiti moderati (PDC) da quelli più radicali (PC). Questo stesso settore dell'elettorato non ha trasferito integralmente il suo voto sui partiti che appoggiavano Büchi, ma lo ha diversificato, votando in parte per quelli che sostenevano la candidatura di Errázuriz e, in misura minore, per quelli che sostenevano Aylwin, come dimostra la "consistenza" tra voto parlamentare e voto presidenziale: i candidati dell'opposizione hanno ottenuto una differenza di +0,1 punti percentuali (deputati) e +2,1 (senatori) rispetto ai voti di Aylwin. D'altra parte, i candidati della lista B hanno ottenuto una differenza di +3,4 (deputati) e +4,4 (senatori) rispetto a Büchi.

TAB. 13 - *Elezioni presidenziali del 14 dicembre 1989.*

Candidati	Voti	%
Patricio Aylwin A.	3849.584	53,8
Hernán Büchi B.	2.051.674	28,7
Francisco Javier Errázuriz T.	1.076.825	15,0
Nulla	103.611	1,4
Bianche	76.222	1,1
Totale	7.157.916	100,0

Fonte: Servizio elettorale del ministero dell'Interno.

In conclusione, il voto parlamentare dei partiti d'opposizione ha avuto maggiore "consistenza" di quello dei partiti di destra, dato che ha mantenuto praticamente la stessa quota ottenuta dal no nel plebiscito del 1988 e ha superato di poco il voto conseguito da Aylwin. Invece, i partiti di destra non sono riusciti a riconquistare quel 43,0% di elettorato che appoggiò Pinochet nel 1988, anche se si sono avvicinati a questo obiettivo più di quanto non sia riuscito Hernán Büchi.

### 7. L'effetto bipolare e la tendenza centripeta

Con la sinistra che si è presentata divisa in due liste, nonostante un accordo

<sup>32</sup> Questa consultazione fu voluta dal generale Pinochet per far esprimere l'elettorato in merito ad una risoluzione delle Nazioni Unite che si occupava del problema dei diritti umani.

elettorale interno, una parte consistente del voto di opposizione si è rivolta verso il centro dello schieramento politico, e in particolare verso la Democrazia cristiana. Sul versante della destra, ha prevalso la tesi che RN fosse il principale partito, anche in considerazione del fatto che essa ha presentato candidati in 55 collegi elettorali (su 60) e in tutte le circoscrizioni senatoriali, mentre la UDI è stata presente in 31 collegi e 7 circoscrizioni. Una tesi che è stata poi confermata dal rendimento elettorale di RN.

La spinta verso il bipolarismo introdotta dal nuovo sistema elettorale, in molti collegi e circoscrizioni ha avuto effetti punitivi sulle seconde maggioranze, generalmente conseguite dai candidati socialisti, che spesso non sono riusciti ad essere eletti. Non dobbiamo dimenticare che i socialisti hanno ottenuto mediamente il secondo rendimento elettorale dopo la Democrazia cristiana, sia per quanto riguarda i senatori (21,7%) che i deputati (25,0%). Il sistema elettorale ha chiaramente favorito RN, la quale, pur avendo conseguito il terzo rendimento elettorale a livello nazionale (19,2% per i senatori e 20,6% per i deputati) è riuscita ad eleggere 6 senatori e 9 deputati in più del PS-PPD, divenendo la seconda forza politica del Congresso.

A conferma di quanto detto, possiamo aggiungere che nei primi dieci risultati dei candidati alla carica di senatore che sono risultati eletti, sono compresi soltanto due candidati della destra (RN), mentre ci sono sette democristiani e uno socialista. Al contrario, tra i primi dieci candidati non eletti, soltanto due sono di RN mentre tutti gli altri sono candidati dell'opposizione.

Nella Tab. 14 si vede come l'effetto bipolare introdotto dalla nuova legislazione elettorale possa essere dimostrato anche da un altro punto di vista, sulla

TAB. 14 - *Proiezione delle elezioni a senatore del 1989 secondo il sistema elettorale in vigore nel 1973.*

Collegio	Regione	PDC	PS	PR	PC	RN	UDI	SD	IC	P. Sur	AN
1	I e II	1	-	1	1	2	-	-	-	-	-
2	III e IV	1	1	-	1	2	-	-	-	-	-
3	V	1	1	1	-	1	1	-	-	-	-
4	Metrop.	2	1	-	-	1	1	-	-	-	-
5	VI	2	-	1	-	1	1	-	-	-	-
6	VII	2	-	-	-	2	-	-	-	-	1
7	VIII	2	-	-	-	-	2	1	-	-	-
8	IX	1	-	1	-	2	-	1	-	-	-
9	X-Chilobé	2	1	-	-	1	1	-	-	1	-
10	Chilé.	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	XI-XII	2	1	-	-	2	-	-	-	-	-
Totale		16	5	4	2	14	5	1	1	1	1
(%)		32	10	8	4	28	10	2	2	2	2

base di una proiezione elettorale (33). Se applichiamo ai risultati di queste elezioni il sistema elettorale proporzionale con la regola d'Hondt che era in vigore in Chile fino al 1973 e manteniamo la divisione elettorale di allora (10 collegi pluriprovinciali in ciascuno dei quali venivano eletti 5 senatori), possiamo vedere che la lista della *Concertación* avrebbe ottenuto 26 senatori (52%); *Democracia y Progreso* 19 (38,8%); *Unidad y Democracia* 3 (6%); *Avanzada Nacional e Democracia Radical* 1 (2%), e il *Partido del Sur* 1 (2%).

I dati della proiezione differiscono largamente dalla effettiva distribuzione delle cariche senatoriali, come si vede dalla Tab. 15.

TAB. 15 - *Distribuzione dei senatori eletti.*

Circoscriz.	Regioni	PDC	PS	PR	SD	RN	UDI	Indip.
2	II	1	-	-	-	-	-	1
3	III	-	1	-	-	1	-	-
4	IV	1	-	-	-	1	-	-
5	V interno	-	-	1	-	1	-	-
6	V costa	-	1	-	-	-	-	1
7	Metrop. oriente	1	-	-	-	-	1	-
8	Metrop. occid.	1	-	-	-	1	-	-
9	VI	1	-	1	-	-	-	-
10	VII nord	1	1	-	-	-	-	-
11	VII sud	-	-	-	1	1	-	-
12	VIII nord	1	-	-	-	-	1	-
13	VIII sud	1	-	-	-	-	-	-
14	IX nord	-	-	1	-	-	-	-
15	IX sud	1	-	-	-	1	-	-
16	X nord	1	-	-	-	1	-	-
17	X sud	1	-	-	-	-	-	1
18	XI	-	1	-	-	-	-	-
19	XII	1	1	-	-	-	-	-
Totale		13	5	3	1	11	2	3
(%)		34,2	13,1	7,9	2,6	28,9	5,3	7,9

Il mantenimento del sistema proporzionale avrebbe permesso di avere una rappresentanza parlamentare più espressiva della realtà politica del paese, specialmente per quanto riguarda la presenza dei partiti minori.

Infine, alla distorsione della rappresentanza causata dal sistema binominale maggioritario si deve aggiungere la presenza di 9 senatori designati (cioè a dire

33 Cfr. G. GARCIA, *Análisis de Resultados Electorales*, materiali di lavoro CERC, gennaio 1990.



che un quinto del Senato cileno non risponde alla sovranità popolare)<sup>(34)</sup>. Questo ha gravemente danneggiato la *Concertación*, che, nonostante abbia ottenuto la maggioranza al Senato (57,9% sul totale dei senatori eletti), si è ritrovata in minoranza (46,7%) proprio per la presenza dei nove senatori designati (cfr. Tab. 16).

TAB. 16 - *Distribuzione dei seggi parlamentari.*

	N.		Senatori		Deputati	
	N.	% totale	% eletti	% totale	N.	% totale
PDC	13	34,2	34,2	27,6	39	32,5
RN	11	28,2	28,2	23,4	32	26,7
PS-PPD	5	13,1	13,1	10,6	23	19,2
PR	3	7,9	7,9	6,4	5	4,2
UDI	2	5,3	5,3	4,2	13	10,8
SD	1	2,6	2,6	2,1	1	0,8
Indip. di <i>Democracia y Progreso</i>	3	7,9	7,9	6,4	3	2,5
IC	-	-	-	-	2	1,7
PAC	-	-	-	-	1	0,8
PH	-	-	-	-	1	0,8
Senat. designati	9	23,7	23,7	19,1	-	-
Totale	47	100,0	100,0	100,0	120	100,0

L'esperienza dei primi mesi di governo democratico ha confermato le preoccupazioni che i partiti dell'allora opposizione avevano espresso in merito a questa figura dei senatori designati, i quali infatti, salvo rare eccezioni, si sono sempre schierati contro le iniziative portate avanti dall'esecutivo, agendo di concerto con i due partiti di destra (UDI e RN) così da costituire un potere di veto a livello legislativo.

Perciò, sono i partiti dell'opposizione, e soprattutto RN, che hanno in mano «la chiave della transizione» (il termine è stato coniato proprio dai dirigenti di questo partito). Il potere di veto che hanno al Senato permette loro di condizionare i tempi e la portata delle iniziative del governo, obbligandolo a impegnarsi in ripetuti confronti e trattative per l'approvazione dei suoi progetti (riforma tributaria, riforma degli enti locali, legislazione del lavoro, ecc.).

Si è così instaurata la cosiddetta «democrazia degli accordi», che vede soprattutto RN collaborare alle iniziative del governo, ma dopo aver stabilito essa stessa i termini e il quadro di riferimento della collaborazione.

<sup>34</sup> La Costituzione del 1980 prevede che il presidente della Repubblica (in questo caso il generale Pinochet) designi due senatori; la Corte suprema di giustizia tre; il Consiglio di sicurezza nazionale (composto, tra gli altri, dai comandanti in capo delle Forze armate e dal Direttore generale dei carabinieri) quattro, che devono essere scelti tra gli ufficiali superiori in congedo.

Infine due parole sulla tendenza centripeta.

Esaminando la situazione politica del paese alla vigilia delle elezioni del 1989, abbiamo rilevato nell'elettorato una tendenza ad apprezzare le posizioni politiche moderate, che condizionava l'adesione o il rifiuto nei confronti dei maggiori partiti politici.

Pur tenendo presente le già ricordate distorsioni dovute al meccanismo elettorale, possiamo affermare che le preferenze elettorali dei cileni si sono concentrate soprattutto su quei partiti che, nella percezione degli elettori, si collocavano sulle posizioni centrali della scala ideologica, secondo quanto rilevato dal sondaggio del CERC. Di fatto, il voto per i partiti collocati tra i livelli 3 e 8 di questa scala (PDC, RN, PS, PPD, SD e PH, cfr. Tab. 5) equivale, a livello nazionale, al 70,3% di tutti i voti espressi per i senatori e al 66,9% di quelli per i deputati. Ciò significa che più di due terzi dell'elettorato ha dato la preferenza ai partiti collocati nell'area tra il centro-sinistra e il centro-destra.

#### 8. *Gli effetti della competizione regolata*

Specialmente a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta, si cominciarono ad osservare notevoli differenze, sia a livello ideologico che della prassi politica, tra i gruppi e i partiti di sinistra che avevano dato vita a Unidad Popular<sup>(35)</sup>. Si poteva notare l'emergere di un settore socialista "rinnovato" che valorizzava la democrazia politica, non solo come mezzo per realizzare il socialismo ma come fine in sé, e contemporaneamente intrecciava nuovi rapporti con le forze politiche di centro (la Democrazia cristiana), mettendo in discussione la tradizionale unità della sinistra<sup>(36)</sup>. Al contrario, l'altro polo dello schieramento di sinistra, guidato dal partito comunista, si manteneva su posizioni più ortodosse e, cosa particolarmente importante, rivendicava la violenza armata come un modo per indebolire il regime militare<sup>(37)</sup>. Queste diversità politiche e strategiche vennero inizialmente discusse a livello solo teorico, ma a poco a poco cominciarono a interessare anche le questioni più operative e politiche. Le elezioni parlamentari avrebbero perciò

<sup>35</sup> Per la discussione all'interno della sinistra cilena, si veda C. BASCUNAN, *La Izquierda Sin Allende*, Ed. Planeta, Santiago, 1990; T. MOULIAN, «La Crisis de la Izquierda», in M. A. GARRETÓN *et al.*, *Chile 1973-1987*, Revista Latinoamericana de Sociología-FLACSO, Santiago, 1984; A. BENAVENTE, «Panorama de la Izquierda Chilena», in *Revista de Estudios Públicos*, 15, 1984.

<sup>36</sup> Sul rinnovamento socialista si veda J. ARRATE, *La Fuerza Democrática de la Idea Socialista*, Ed. Omitorrino, Santiago, 1985; I. WALKER, *Socialismo y Democracia*, Ed. Hachette, Santiago, 1990; E. ORTIZ, «Una Visión de la Evolución del Pensamiento Socialista en Chile», in *Revista Opciones*, 7, settembre-dicembre 1985.

<sup>37</sup> Per l'evoluzione del PC dopo il 1973 cfr. A. VARAS (a cura di), *El Partido Comunista en Chile*, CESOC-FLACSO, Santiago, 1988; G. JIMÉNEZ, «El PC en Chile y la Transición a la Democracia», in *Estudios Sociales*, 52, aprile-giugno 1987; L. GUSTAVINO, *Caen las Catedrales*, Hachette, Santiago, 1990.

chiarito quanto, di questo dibattito, era stato compreso dall'elettorato di sinistra, al di là dei gruppi ristretti dei militanti.

Una prima conseguenza di questa evoluzione interna della sinistra cilena è stata che il patto elettorale sottoscritto dalle diverse forze di sinistra non è stato rispettato dall'elettorato. Infatti, nelle elezioni per i deputati il rendimento elettorale del PC nei 13 collegi dove ha presentato candidati è stato del 14,0%, mentre quello del PS-PPD negli altri 38 collegi ha raggiunto il 25%. Undici punti percentuali in più sono una differenza importante, considerando che in virtù del patto i due partiti avrebbero dovuto raccogliere in blocco il voto di sinistra, nei distretti dove si presentavano.

La nostra interpretazione è che una parte dell'elettorato di sinistra era disposto a votare solo i candidati socialisti e, in assenza di questi, non ha dato il suo voto ai candidati comunisti, come previsto dal patto, ma ha preferito appoggiare i partiti centristi all'interno del blocco di opposizione, in particolare i democratico-cristiani. Per verificare questa ipotesi è interessante analizzare il rendimento elettorale dei candidati democratico-cristiani in competizione, rispettivamente, con i candidati socialisti e comunisti<sup>38</sup>. Nel primo caso il rendimento elettorale del PDC è stato del 29,8% (cfr. Fig. 1), mentre nel secondo è salito al 34,4% (cfr. Fig. 2). C'è stato quindi un aumento di 4,6 punti percentuali, che non crediamo possa essere imputato soltanto alle caratteristiche dei candidati democratico-cristiani di questo o quel collegio.

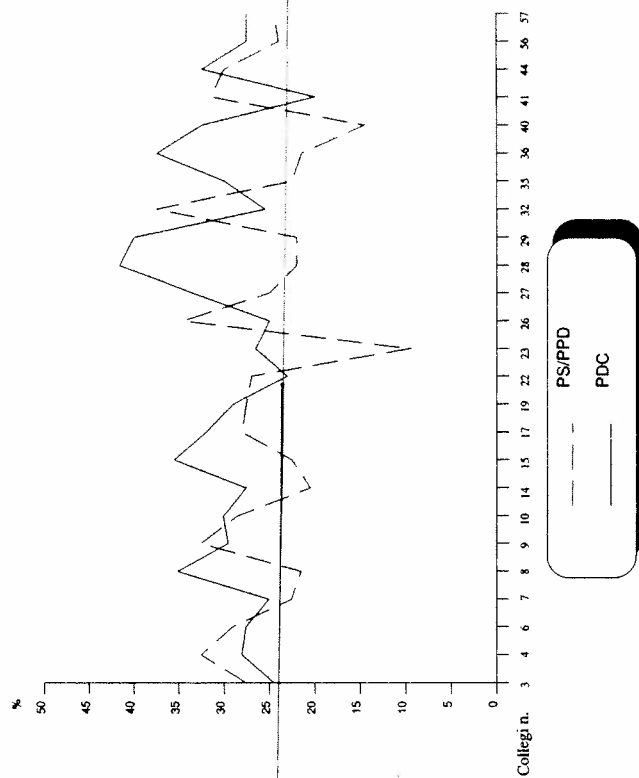
Se ne deduce che i candidati democratico-cristiani sono stati più efficaci di quelli comunisti nell'intercettare il voto di una parte dell'elettorato di sinistra, o, se si preferisce, di centro-sinistra, laddove erano assenti candidati socialisti o del PPD. In una competizione elettorale dove le opzioni erano limitate, si è imposta la tendenza centripeta.

La conclusione che si può trarre è, a nostro parere, che sarà difficile poter riproporre i grandi fronti di sinistra, quali furono a suo tempo il FRAP o *Unidad Popular*, quantomeno se perdurano le condizioni politiche nelle quali si è potuto sviluppare il processo di transizione democratica. È dimostrato che il socialismo contende al PDC una parte dell'elettorato di centro-sinistra, cui ha avuto accesso attraverso il PPD.

Da questo punto di vista, infatti, il PPD ha dimostrato di essere uno strumento efficiente per intercettare il voto di un settore di elettorato che non può essere considerato tradizionalmente di sinistra. Il merito del PPD è stato di essersi presentato volutamente come un partito di basso profilo ideologico, pragmatico, attraendo in tal modo più di un settore dell'elettorato di centro. Invece, il PAIS è stato visto soltanto come lo strumento legale che permetteva di partecipare alle elezioni ai candidati di quei partiti che non potevano presentarsi in quanto tali (PC). Perciò il PAIS non ha avuto altro ruolo che quello di essere la sommatoria

<sup>38</sup> Per questo confronto abbiamo sempre utilizzato i risultati delle elezioni a deputato.

Fig. 1 - Competizione elettorale PDC - PS/PPD.

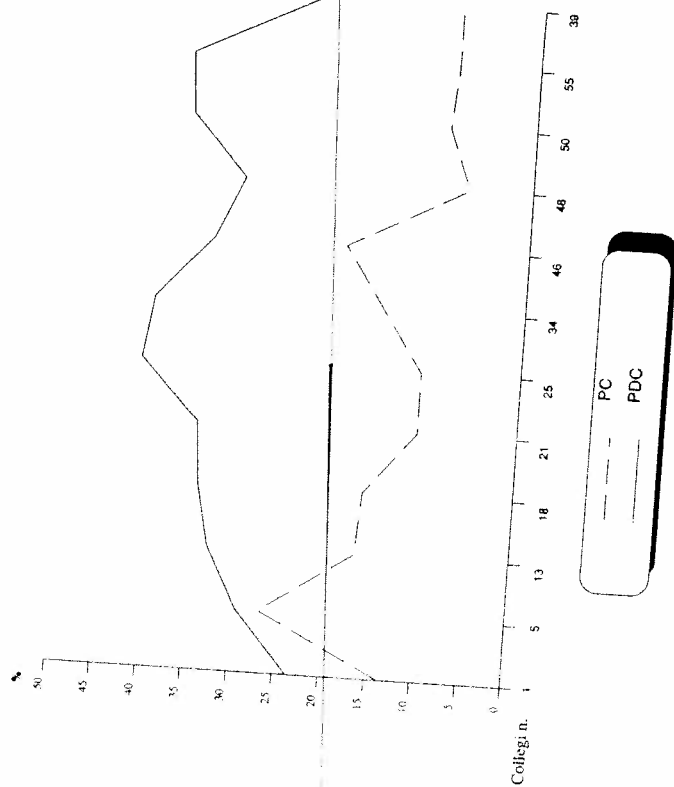


di vari partiti e frazioni di sinistra e i suoi voti non potevano certo andare al di là di quanto avrebbe ottenuto ciascuno di questi partiti se si fosse presentato separatamente.

Nel corso del primo congresso tenuto dopo l'unificazione - dal 22 al 25 novembre 1990 - il PS ha deciso di porre fine alla doppia militanza, vale a dire che i militanti socialisti iscritti anche al PPD devono rinunciare ad esso; una decisione che introduce un importante mutamento nel rapporto intercorso fino a ora tra i due partiti. L'interrogativo che grava sul futuro del PS è se esso, da poco legalizzato, potrà con la sua propria sigla conservare quella parte di elettorato di centro-sinistra che ha sottratto al PDC per mezzo del PPD.

L'accordo elettorale stipulato dai partiti di centro aveva caratteristiche diverse da quello della sinistra. Esso non mirava tanto ad evitare la competizione interna, ma a garantire la rappresentanza almeno ad una parte dei partiti minori. Per questo, per trasferire a questi partiti una fetta del suo voto potenziale, il PDC non ha presentato candidati propri in 15 collegi e 4 circoscrizioni.

Fig. 2 - Competizione elettorale PDC - PC.

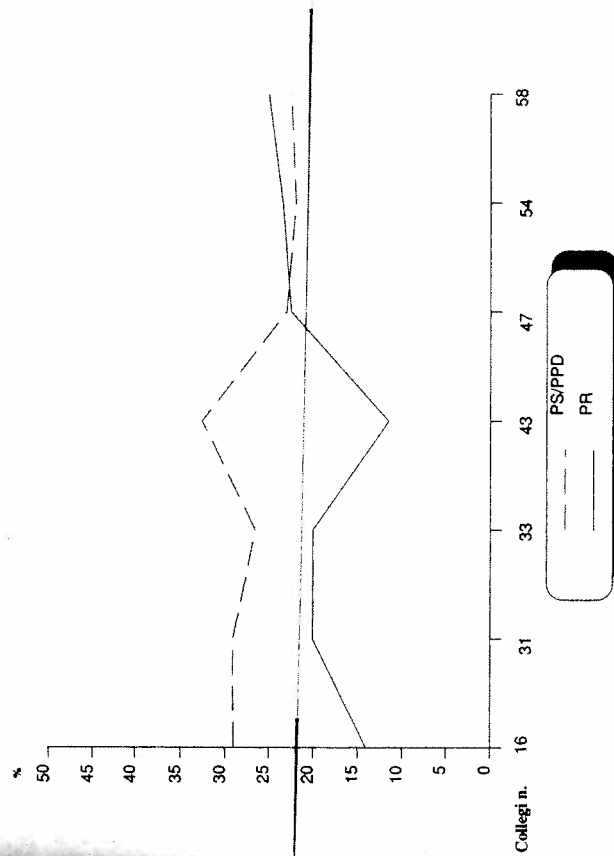


In otto di questi 15 collegi è stato il PR a rappresentare la proposta politica di centro, contro i candidati del PS-PPD. Il suo rendimento elettorale in quei collegi ha raggiunto il 19,3%, a fronte del 27,4% dei socialisti (cfr. Fig. 3).

Il PR ha presentato altri nove candidati, insieme a quelli del PDC, dentro la lista della *Concertación*, contrapposti ai candidati di quella parte della sinistra che si sono presentati nella lista G. In questo caso il loro rendimento elettorale è sceso al 12,0%, mentre quello dei democratico-cristiani è stato del 30,0% (cfr. Fig. 4).

Il rendimento elettorale espresso dal PR in queste due diverse situazioni competitive ci consente di affermare che, in assenza di candidati democratico-cristiani, il PR è riuscito a trattenere una parte dell'elettorato di quel partito (19,3%), mentre un'altra parte (10%) ha preferito indirizzare il suo voto sui candidati socialisti. Diciamo "trattenere" perchè i sondaggi non assegnavano al PR più del 5% dei voti, per cui, anche scontando un certo margine di errore di queste previsioni, è chiaro che in quel 19,3% è compresa una buona parte

Fig. 3 - Competizione elettorale PS/PPD.



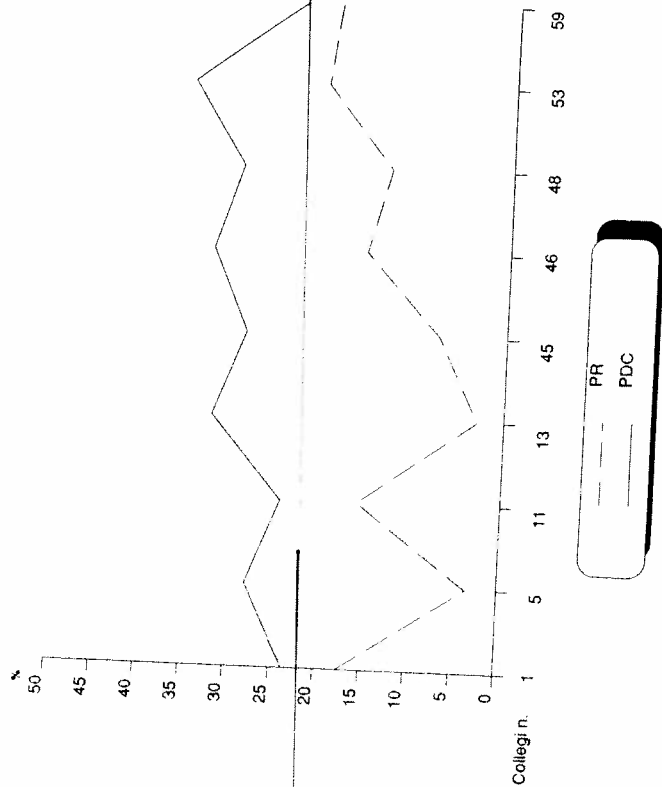
dell'elettorato democratico-cristiano "duro", quello più disposto a rispettare gli accordi elettorali sottoscritti dal suo partito.

Da questo punto di vista è significativo che dei cinque deputati del PR, quattro sono stati eletti in collegi dove non si presentavano candidati democratico-cristiani e dove quindi ricadeva su di loro la rappresentanza del centro politico. Anche due dei tre senatori radicali rispecchiano una situazione del genere. Lo stesso si è verificato per gli altri partiti minori di centro <sup>(39)</sup>.

Tutto questo rappresenta un importante elemento di discontinuità rispetto al sistema dei partiti che si era strutturato in Cile a partire dagli anni Cinquanta e fino al 1973. In questo periodo, la sinistra consolidò la sua unità politica, prima con il FRAP e poi con UP, che portò alla vittoria Salvador Allende. Al contrario, i partiti di centro - PDC e PR - tutt'altro che inclini a ricercare accordi, si

<sup>39</sup> In situazioni dove si aveva il medesimo tipo di competizione, la SD ha eletto un senatore e un deputato e il PAC un deputato.

Fig. 4 - Competizione elettorale PDC - PR.



contenevano lo stesso spazio elettorale. Si deve ricordare che il calo elettorale del PR a partire dagli anni Sessanta, coincide con la crescita del PDC. Sta qui la causa dell'erratico comportamento politico del PR in quel periodo<sup>(40)</sup>.

Nella fase attuale, i riallineamenti partitici presentano caratteristiche diverse. Il PS ha assunto una posizione preminente all'interno della sinistra e il suo rapporto con il PC non ha più - come hanno dimostrato le elezioni - la fluidità antecedente al 1973. Il centro continua ad essere rappresentato in modo prevalente dal PDC, che ha instaurato con il PR un rapporto di complementarità e non più di competizione.

<sup>40</sup> Tra il 1958 e il 1973 il PR appoggiò il governo di destra di Jorge Alessandri; condusse una vivace opposizione contro il centrista Eduardo Frei, e infine aderì e partecipò al governo di Salvador Allende.

### 9. La sconfitta del PC e il successo della destra

Dopo aver delineato la tendenza generale espressa da queste elezioni, ci sembra necessario analizzare più da vicino due fatti che, secondo noi, avranno conseguenze importanti sul processo di consolidamento democratico. Vogliamo riferirci all'insuccesso del partito comunista, che non ha eletto alcun parlamentare, e all'inatteso successo della destra.

A partire dal 1937 e fino al 1973, eccetto il periodo 1949-1957 in cui fu messo fuorilegge, il PC è sempre stato presente in parlamento, assumendo perciò un ruolo di attore politico rilevante. Esso ha anche partecipato direttamente ai governi dei presidenti Gabriel González Videla (radicale) e Salvador Allende (socialista).

Il fatto che in queste elezioni non sia riuscito a far eleggere alcun candidato è quindi, di per sé, un dato di rilievo. Tuttavia, secondo ~~noi~~ ~~rebbe~~ sbagliato concludere - come hanno fatto con insistenza settori della destra - che il PC ha subito un tracollo elettorale che limita fortemente la sua presenza nel sistema politico. La situazione merita un'analisi più attenta.

Il rendimento elettorale del PC è stato del 14% nelle elezioni per i deputati e del 19,7% in quelle per i senatori. Negli stessi collegi e circoscrizioni RN, il principale partito di destra, ha ottenuto rispettivamente il 23,7% e il 17,7%. Al di là delle cifre, la vera differenza sta nel fatto che mentre RN ha potuto eleggere due senatori e sette deputati, il PC non ha ottenuto nessun rappresentante. Si deve concludere perciò che una prima causa della sua sconfitta sta proprio nel nuovo sistema elettorale, ed è una circostanza resa ancora più pesante dal tipo di competizione elettorale in cui il partito ha dovuto misurarsi.

Di fronte al rifiuto di alcuni partiti della *Concertación*, e in particolare del PDC, per i motivi spiegati in precedenza, di consentire che in questa lista fossero presentati candidati comunisti, il PC ha dovuto partecipare alle elezioni con una lista propria, che ha presentato candidati soltanto in 13 collegi elettorali su 60 e in 13 circoscrizioni senatoriali su 19. Collegi e circoscrizioni sono stati individuati sulla base di un accordo sottoscritto con gli altri partiti di sinistra. Di conseguenza, nella zona nord del paese (dalla I alla IV regione) il PC ha presentato candidati alla carica di deputato solo in due collegi e in due circoscrizioni (II e IV). Nella Regione metropolitana, che costituisce la maggiore concentrazione urbana del paese (qui risiede il 39% dei cileni), candidati comunisti erano presenti in 3 dei 17 collegi che la compongono. La maggior parte dei candidati comunisti era concentrata nell'VIII regione, dove sorgono importanti centri industriali e minerari e dove il PC ha avuto in passato una presenza elettorale significativa.

Sebbene il PS e il PC avessero avuto, fino al 1973, dimensioni abbastanza simili, in queste elezioni il primo ha potuto iscrivere candidati in 38 distretti, praticamente il triplo del secondo. Al momento di definire l'organigramma elettorale dell'opposizione, i socialisti hanno fatto valere il loro potere contrattuale

e hanno preteso un numero di candidati tale da soddisfare, almeno parzialmente, le richieste delle due frazioni del partito. Inoltre, il socialismo era una pedina fondamentale della strategia politica elaborata dal PDC, per arrivare alla democrazia utilizzando lo stesso meccanismo elettorale imposto dal governo militare, una strategia nella quale invece il PC era rimasto ai margini.

In secondo luogo, seppure è vero che il PC ha avuto un calo, dal punto di vista del rendimento elettorale, in rapporto al suo voto storico, è necessario precisare meglio questa affermazione (cfr. Tab. 17).

TAB. 17 - *Voto al PC 1973-1989 - Per collegi elettorali.*

Collegio	Elezioni 1973*	Elezioni 1989
1	33,4	13,4
5		26,4
13	22,7	16,2
18	16,4	15,7
21	10,1	11,8
25	17,8	11,3
34	12,9	15,6
43	23,0	18,8
46	45,9	20,2
48	9,9	6,9
50	12,2	9,5
55	20,8	8,8
59	35,6	8,8

Fonte: 1973: E. Campaña, *Estadísticas Electorales*, Partido Demócrata Cristiano, Dipartimento elettorale, 1989; 1989: Servizio elettorale del ministero dell'Interno.

\* I confronti elettorali a livello di collegio presentano alcune difficoltà, poiché dal 1973 ad oggi ci sono stati diversi cambiamenti nella suddivisione politico-amministrativa del paese e non si ha più una esatta corrispondenza dei comuni che formano i collegi.

La Tab. 17 indica che il partito ha subito perdite notevoli in alcuni collegi (1, 46 e 59), ma in altri ha retto e ha perfino aumentato (18, 21 e 34). Il suo rendimento elettorale è stato del 14%, due punti in meno del 16% che fu il risultato nazionale del PC nel 1973.

Perciò, a nostro parere, la sconfitta del partito comunista è grave non tanto in rapporto alla perdita sul voto storico quanto per la sua incapacità di conquistare il consenso di altri settori dell'elettorato di sinistra e di centro-sinistra, incapacità resa più evidente dal patto elettorale sottoscritto con il PS. Le difficoltà che il PC avrebbe incontrato ad allargare la sua area elettorale erano già state rivelate dai sondaggi del CERC: il partito appariva come un polo isolato sulla sinistra del sistema partitico, veniva rifiutato dalla larga maggioranza di un elettorato forte-

mente attratto verso il centro dello schieramento politico e aveva difficoltà a stabilire rapporti con gli altri partiti e con l'elettorato di sinistra.

La mancata rappresentanza parlamentare del PC non sarà senza conseguenze sul processo di transizione democratica, dato che il partito conserva una presenza rilevante in diverse organizzazioni studentesche, sindacali e sociali. È un attore che continua a partecipare attivamente al sistema politico, ancorché privo del canale parlamentare, attraverso cui si intrecciano gli accordi e i negoziati tra i partiti.

Passando al fronte opposto, dobbiamo ribadire che il 32,1% ottenuto a livello nazionale dalla lista B (RN, UDI e i candidati indipendenti) rappresenta il dato più rilevante scaturito dalle elezioni del 14 dicembre 1989.

Le ragioni di questo notevole successo elettorale sono diverse. Oltre a quelle analizzate in precedenza ("aggancio" di una parte dell'elettorato centrista e di nuovi settori di popolazione che in precedenza non partecipavano alle votazioni), dobbiamo anche considerare che in Cile si è affermata una importante corrente d'opinione neo-liberale, come conseguenza del relativo successo ottenuto dal governo militare nell'applicazione delle sue cosiddette politiche modernizzatrici, sia sul piano politico che economico, specie per quanto riguarda la riduzione dell'apparato statale e l'apertura verso l'esterno dell'economia cilena<sup>(41)</sup>.

Ciò che ha sorpreso, più che le nuove proposte elaborate dalla destra<sup>(42)</sup>, è stato il fatto che i partiti politici di questa parte siano riusciti ad avere i voti di circa un terzo di tutto l'elettorato, considerando la loro debolezza organizzativa precedente alle elezioni. Come abbiamo detto, il regime militare non incoraggiò la nascita di partiti di comodo - caratteristica che è possibile riscontrare, del resto, nella maggior parte dei regimi autoritari, a differenza di quelli totalitari - sorti nel corso degli anni Settanta<sup>(43)</sup>. Se c'è stato qualche tentativo in tal senso, è accaduto per iniziative particolari, rapidamente neutrate.

La nostra ipotesi al riguardo è che RN e la UDI, in misura variabile, siano riuscite a darsi una struttura organizzativa di livello nazionale cooptando una parte notevole dei funzionari dell'apparato statale (intendenti, governatori e sindaci, tutte cariche assegnate direttamente dal ministro dell'Interno). Molti di questi funzionari erano arrivati a ricoprire cariche di medio livello nei partiti di

<sup>41</sup> A questo proposito, cfr. P. VERGARA, *Auge y Caída del Liberalismo en Chile*, Revista Latinoamericana de Sociología-FLACSO, Santiago, 1984; C. RUIZ, «Las Tendencias Dominantes de la Ideología Política de la Derecha Chilena y la Democracia: 1970-1980», in *Opciones*, agosto 1984; T. MOULIAN e I. TORRES, «La Problemática de la Derecha Política en Chile 1964-1983», in M. CAVARAZZI e M. A. GARRETON (a cura di), *Muerte y Resurrección. Los Partidos Políticos en el Autoritarismo y las Transiciones del Cono Sur*, FLACSO, Santiago, 1989.

<sup>42</sup> Come è stato osservato, prima del 1973, e soprattutto a partire dagli anni Cinquanta, la destra non aveva elaborato un progetto politico chiaro da presentare all'elettorato. Cfr. T. MOULIAN e I. TORRES, op. cit.

<sup>43</sup> J. LINZ, «Una Teoría del Régimen Autoritario», in S. PAYNE (a cura di), *Política y Sociedad en la España del Siglo XX*, Akal Editor, Madrid, 1978.

destra e in seguito si presentarono come candidati alle elezioni parlamentari. La loro carriera politica era perciò strettamente collegata all'essere funzionari dello stato, come si può vedere nella Tab. 18.

Può essere interessante soffermarsi sul ruolo del sindaco (*alcalde*). Non c'è alcun dubbio che la riforma del governo locale sia stata una delle più importanti trasformazioni attuate dal regime militare (44). Pur mantenendo dei forti limiti alla partecipazione e lasciandoli sotto il diretto controllo del ministero dell'Interno, i comuni furono dotati di poteri e risorse per intervenire in settori che fino al 1973 esulavano dalle loro competenze: l'istruzione, la salute, le abitazioni e l'erogazione di sussidi ai cittadini più poveri (era la *Red Social del Gobierno*). Questi quattro settori, e in particolare l'ultimo, divennero strumenti decisivi per la creazione di una rete di clientelismo politico, rete che fu utilizzata dallo stesso governo militare in occasione dei plebisciti del 1980 e, con maggiore impegno, del 1988.

Tab. 18 - *Deputati del Pacto Democracia y Progreso che ricoprivano cariche pubbliche durante il governo militare.*

Cariche	RN		UDI		Indipendenti	
	N.	%	N.	%	N.	%
Sindaci	12	41,4	7	58,3	4	57,2
Governatori	2	6,9	-	-	-	-
Segretari regionali ministeriali	4	13,8	-	-	2	28,6
Consiglio di sviluppo regionale	2	3,4	-	-	-	-

Nota: Alcuni parlamentari possono aver ricoperto due o più cariche tra quelle indicate nella tabella.

Sconfitta la pretesa del generale Pinochet di conservare la presidenza della Repubblica, i municipi si impegnarono attivamente per sostenere sia il candidato alla Presidenza che garantiva la continuità della precedente linea di governo (Büchi), sia e soprattutto i candidati della destra alle cariche parlamentari. Anche se è vero che l'intervento delle autorità locali nella campagna elettorale è stato più limitato rispetto alla precedente campagna plebiscitaria, dato che questa volta gli attori principali sono stati i partiti politici, è anche vero che i partiti di destra hanno potuto contare sulla struttura e sulle relazioni allacciate prima del 5

44 Cfr. J. BORJA et al., *Descentralización del Estado. Movimiento Social y Gestión Local*, ICI-FLACSO-CLACSO, Santiago, 1987.

ottobre. Sono stati questi legami e questa rete di clientele che hanno fatto decidere molte autorità regionali e comunali, sollecitate dai partiti, a presentare le loro candidature parlamentari. Per dare un'idea del fenomeno, si può ricordare, ad esempio, che il 1 luglio 1989 l'allora sottosegretario all'Interno, Gonzalo García informó che 29 sindaci e due governatori in carica si erano dimessi per presentarsi come candidati al parlamento (45). Ma non tutti poterono essere inseriti nelle liste, date le difficoltà che ebbero i partiti di destra nel varare l'organigramma delle candidature.

In questo quadro, si devono però individuare alcune differenze tra RN e la UDI. La distinzione fondamentale riguarda il rapporto con il governo militare: mentre i gruppi che dettero vita a *Renovación Nacional*, strutturatisi definitivamente come partito politico nel marzo del 1987, cominciarono ad agire in modo organizzato solo dal 1983 (46), la UDI, tramite il movimento *gremialista* e il gruppo *Nueva Democracia*, fu attiva durante tutto il periodo della dittatura militare e, a differenza di RN (47), ebbe per molto tempo il controllo di alcuni ministeri chiave, sia di tipo economico che politico. Non è un caso che il ministro dell'Interno (che controlla tutta l'amministrazione dello stato) rimasto in carica più a lungo sia stato Sergio Fernández, fondatore della UDI e attuale senatore designato.

La nostra ipotesi mette a fuoco il rapporto che corre tra l'aver occupato cariche pubbliche (specie quella di sindaco) durante la passata amministrazione e i risultati elettorali ottenuti da alcuni deputati del *Pacto Democracia y Progreso*, specie quelli della UDI. Si tratta di un rapporto che appare particolarmente evidente, e ricco di potenzialità esplicative, nel caso di quei parlamentari che erano stati sindaci in comuni poveri e privi di risorse. In questi comuni la rete clientelare è molto più attiva, dato che sono maggiori le necessità della popolazione. Qui la municipalità, cioè, in concreto, il sindaco, gioca un ruolo dominante, che ovviamente favorisce il formarsi di leadership locali. Nella Tab. 19 abbiamo raggruppato i comuni che formano l'area del *Gran Santiago*, divisi sulla base di una classificazione socio-economica (48), per analizzare il voto ottenuto in ciascuno di essi dai candidati a deputato del *Pacto Democracia y Progreso* (cfr. Tab. 19).

La Tab. 19 evidenzia un rapporto inversamente proporzionale tra il voto dei candidati della UDI e di RN rispetto al tipo di comune. La media del voto per la UDI nei comuni ad alto reddito è inferiore di 20,5 punti a quella di RN. Nei comuni a reddito medio la differenza è di 0,8 punti a favore della UDI, una differenza che sale rispettivamente a 5,2 e a 5,8 nei comuni a reddito basso e in quelli cosiddetti marginali.

45 Cfr. *La Nación*, 2 luglio 1989.

46 Ricordiamo che la destra politica (il PN) decise di sciogliersi nel 1973 e i suoi dirigenti accettarono la cessazione dell'attività politica voluta dai militari.

47 Alcuni dirigenti di RN occuparono importanti cariche di governo, ma essi non agivano ancora come gruppo organizzato, né subirono l'influenza dei *gremialistas*.

48 La classificazione è stata realizzata dalla sezione campionatura del CERC.

Tab. 19 - Voti ottenuti dai candidati a deputato del Pacto Democracia y Progreso nei comuni del Gran Santiago.

Tipologia dei comuni	N. comuni	Voto %		
		RN	UDI	Indipend.
Ad alto reddito	5	35,6	5,1	38,5
A medio reddito	7	16,0	16,8	18,6
A basso reddito	9	13,1	18,3	
Marginali	13	10,6	16,1	14,7

Si tratta di un dato che contrasta la tesi tradizionale secondo cui i ceti più poveri votano in maggioranza per i partiti di sinistra. Sarà utile ricordare che nel corso della campagna elettorale la UDI, a differenza di RN, ha preso chiaramente le difese del regime militare. Pertanto, è logico ritenere - d'accordo con la classica tesi di Seymour M. Lipset sull'autoritarismo della classe operaia<sup>49)</sup> - che i ceti più poveri (che di solito sono anche quelli meno istruiti), abbiano dato il loro voto non solo alla destra, ma a quella più estrema.

La rete clientelare nei comuni a basso reddito e la propensione verso l'autoritarismo della popolazione più povera (alcuni autori hanno parlato per il Cile di un «pinochetismo sociologico»<sup>50)</sup>) potrebbero spiegare perché la destra ha avuto maggiori possibilità di intercettare il voto di quei nuovi settori sociali che cominciarono a prendere parte alle elezioni durante il regime militare.

La nostra ipotesi viene confermata se solo ci soffermiamo ad analizzare la provenienza dei candidati presentati o appoggiati dalla UDI nei comuni dove ha ottenuto i maggiori consensi.

Se prendiamo i cinque comuni con il più alto voto per la UDI (Macul, 24,8%; Independencia, 24,7%; San Joaquín, 24,3%; La Cisterna, 23,9%; Pudahuel, 23,3%), possiamo vedere che i candidati degli ultimi tre ne erano stati anche sindaci (Gonzalo Steffani, che non fu eletto; Jaime Orpis e Patricio Melero). Invece, i migliori risultati di RN nel Gran Santiago non corrispondono a comuni a basso reddito né a comuni dove i suoi candidati avevano ricoperto la carica di sindaco: Providencia, 52,9%; Vitacura, 47,5%; Las Condes, 41,2%; Cerrillos, 33,8%; Maipú, 32,1%; Ñuñoa, 28,2%.

Si può dire, in sintesi, che la destra è andata al di là del suo voto storico anche perché ha potuto utilizzare la rete clientelare consolidata dal governo dei militari e ha potuto supplire, grazie a essa, alle sue deficienze organizzative precedenti al processo di transizione.

<sup>49)</sup> Cfr. S. M. LIPSET, *El Hombre Político*, Ed. Universitaria, Buenos Aires, 1977.  
<sup>50)</sup> Cfr. C. BUNEBUS, *Los Chilenos y la Política*, op. cit.

## 10. Conclusioni

Le elezioni del dicembre 1989 sono state la prova finale che era fallito il tentativo del regime militare di ridurre il peso dei partiti e delle correnti politiche tradizionali nel sistema politico cileno. Queste sono riemerse con forza, svolgendo un ruolo importantissimo nel processo di transizione verso la democrazia e intercettando il grosso dell'elettorato.

Tuttavia, il sistema dei partiti che si è formato attualmente, così come i partiti stessi, presentano alcune differenze rispetto al 1973.

a) Nell'insieme, la sinistra ha ottenuto un risultato elettorale inferiore a quello di 17 anni fa. Inoltre, al suo interno si sono realizzati alcuni riallineamenti: la forza principale non è più il PC ma il PS e questo è ora in grado - attraverso il PPD - di contendere al PDC una parte dell'elettorato di centro-sinistra. Al contrario, il PC appare isolato all'estrema sinistra del sistema-partitico, senza possibilità di crescere elettoralmente e di andare oltre la sua area di riferimento tradizionale. Tutto questo, insieme a divergenze politiche di fondo, impedisce che, almeno a breve termine, si possano ricostituire fronti di sinistra come quelli degli anni Sessanta e Settanta (FRAP e UP).

b) I limiti propri del PC, insieme alle caratteristiche del sistema elettorale imposto dai militari, hanno impedito al partito di ottenere una rappresentanza parlamentare, ed è questo un fatto che peserà sul processo di transizione democratica, poiché è innegabile che il partito comunista continui ad essere presente in diverse organizzazioni sociali, sindacali e studentesche.

c) Il centro dello spettro politico continua ad essere occupato, con la stessa forza elettorale, dalla Democrazia cristiana. Ma è un PDC diverso da quello precedente: non entra in competizione con l'altro partito di centro (PR), ma collabora con esso garantendogli una certa rappresentanza; questo permette di conservare l'equilibrio interno alla coalizione di governo e, cosa ancora più importante, dà del centro un'immagine non di conflittualità (come negli anni Sessanta) ma di stabilità, poiché esso compete sì con il PS, ma dentro i confini della coalizione (*Concertación de Partidos Por la Democracia*).

d) Il dato più significativo emerso da queste elezioni è, secondo noi, il voto ottenuto dalla destra. RN, UDI e alcuni candidati indipendenti hanno raccolto i consensi di un terzo dell'elettorato cileno, invertendo la tendenza storica del voto della destra cilena negli ultimi quarant'anni.

A differenza di quella del 1973, la destra attuale si esprime in due partiti politici: RN, che si pone in continuità con la linea politica tradizionale di quest'area, e la UDI, che si è formata e consolidata durante la dittatura militare e ha raccolto il voto dei settori sociali che si sono integrati nel sistema politico solo a partire dal 1973.

e) In conclusione, il sistema dei partiti presenta importanti elementi di continuità rispetto al 1973, ma ci sono anche importanti differenze. In linea generale, sia nell'elettorato che nei partiti principali si rileva una netta tendenza



centripeta. Non ci sono partiti dichiaratamente antisistema, quelli che si collocano agli estremi del *continuum* sinistra-destra non superano complessivamente il 20% dell'elettorato e in alcuni casi, come il PC, non sono riusciti ad ottenere una rappresentanza parlamentare.

f) Il sistema dei partiti (ri)emerso dopo il regime militare si trova adesso in una fase di consolidamento e di stabilizzazione. Le particolari condizioni politico-giuridiche in cui si sono svolte le elezioni hanno inevitabilmente determinato forti distorsioni (con gli accordi «per assenza») sulla effettiva rappresentanza elettorale dei partiti, e si deve sperare che nuove elezioni (come le municipali), insieme al procedere della stessa transizione, possano delineare in modo più attendibile le caratteristiche definitive che verrà ad assumere il sistema dei partiti in un regime compiutamente democratico.

## LE ELEZIONI URUGUAIANE DEL NOVEMBRE 1989

di CARINA PERELLI e JUAN RIAL

(Traduzione di CARLO BACCETTI)